3 1761 05677436 7

PQ
4733
T6S28

I

96

L'EDITORE
ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

SCHEGGE

VERSI

DI

ACHILLE TORELLI

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII

PQ
473
T6S

A TE

AMICA PIÙ CHE MIA DEL MIO POCO INGEGNO

PURA, NOBILE, PIA

IL CUI NOME NON DICO

PERCHÈ IL SOSPETTO NON L'OFFENDA

INTRODUZIONE

Come quel campo che in fondo al sentiero
Di questa vita raccoglie ogni gente,
L' Olimpo ha un cimitero
Ove dormono il sonno eternamente
Color che sottomisero il pensiero
Tutto alla forma — gli eunuchi di mente —
Che, come fan le vecchie a parer belle,
Fèr di cinabro intonaco alla pelle.

V' è poi distinto un loco e pien soverchio
Di certa gente a mezzo imputridita,
Che diè un colpo alla botte e un altro al cerchio,
Nè fece opra finita;

Ch' ebbe il pensiero, e allor fuor del coperchio
Tu li vedi col capo ancora in vita;
Ovvero ebbe la forma, e tu li vedi
Sotto col capo e vivi ancor nei piedi.

Smesso che avrò nel mondo
Il mestier di poeta,
Mi sento proprio in fondo
A la coscienza una voce segreta,
Che andrò nel primo posto... o nel secondo
Dov' è la gente che non giunse a meta;
E mi verrà la vóglia addirittura
D' essere tutto nella sepoltura!

ALL'OMBRA DI UN FAGGIO

AD UNA FANCIULLA

... rotta
La luce in terra...
Sì che l'ombra era...

DANTE. Purg. III. 88 segg.

Ad ogni luce Iddio prescrisse un limite;
L'uman dolore ogni sentiero ingombra;
Anche il raggio più splendido
Ha per compagna un'ombra...

Rompe il balen le tenebre
E alla vita del dì chiama le cose,
Ma poi quasi ti sembrano
In doppia notte ascose.

La luce primogenita
Nacque regina e i regni suoi trascorre;
E dove ella s' arresta, a farle ossequio
L' ombra, suddita, accorre.

Tutto ragiona al savio
Dall' almo sole alla piccola fronda;
Nè v' ha spregiata ed umile
Cosa che al suo pensier non sia feconda.

Questi cerchietti tremuli
Del rezzo amico il cui favor ne accoglie,
Che intorno al piè ti scherzano
Per le agitate foglie,
Questi che nulla esprimono,
Veduti, o ingenua mia, non con la sola
Virtù delle pupille, hanno una tacita
Ma possente parola!

« Ombre e luce — ti dicono —
Avrai compagne al tuo mortal vïaggio;
Questa legge fatale un' ombra suscita
Ovunque splende un raggio...

« Se ti rivolga un giovane
Lo sguardo desïoso, alla tua mente
La luce dell' amor, l' ombra del dubbio

S' affacceran repente...
Se t' ama e sua può renderti,
Quel sospirato di fulgido tanto,
Avrà pur l' ombra d' un pudor virgineo,
E d' una madre il pianto...

« Ti scenderà nell' anima
Una luce divina al dì solenne
Che tu sia madre, e un cumulo
D' angosce ignote, un palpito perenne! »

E tu rimani attonita
Che questa così muta ombra dapprima,
Or tante idee ti susciti
E l' avvenir che t' è serbato esprima...

E ancor ti parla, intendila,
Chè Dio favella in quel che detto è il Caso:
Gira lo sguardo; il vespero
Già l' oriente oscura, ed all' occaso
Ecco il manto di porpora
Cui pone il cielo al sol che l' abbandona...
E più l' ombra s' allunga... e co' suoi circoli
Tutta ti screzia la bella persona...

E par che ti rammemori
Nel darti il suo fugace ultimo amplesso,
Che in te risplende un'anima
Raggio da Dio riflesso;
Ma, come un'ombra, è misero
Il corpo a cui dà vita...
Osserva: il sol dileguasi
E qui l'ombra è svanita!

E svanirai così!... Le care pálpebre
Non inchinar dolente... È ver che mesta
Più bella sei... Confortati,
Chè la virtù che ti fa bella, resta!

Non ti farà men misera!
L'uman dolore ogni sentiero ingombra;
Quanto il raggio è più vivido
Tanto più cupa è l'ombra!

SE FOSSE IL MILLE!

I.

Se fosse il Mille! o Linda mia, le geste
Rinnoverei dei cavalieri erranti;
Andrei per le castella e le foreste
Contro le belve, i maghi ed i giganti...
Se fosse il Mille! Andrei la lancia in resta
O con l' arme de' canti
A far noto alla terra ed alle stelle
Che le pupille tue son le più belle!
Se fosse il Mille! Ingenua età!... Ma in questa
Io rischierei la pelle
Solo a chiamarti onesta!

II.

Eppur, Maria, se tu mi sei dallato
Io vedo ovunque amori, armi e donzelle...
Nè t'amo già per le tue forme snelle
O pel patrizio tuo contegno innato;
Mi piaci perchè bionda e perchè mesta,
T'amo perchè modesta!
È sempre il Mille!... Ed io paggio e poeta
Al tuo verone invio la mia romanza;
E salgo poi di notte alla tua stanza
Con la scala di seta...
Amor ne uguaglia e vince ogni distanza!
Regina è la mia dama e pur mi vieta
Con umile sembianza,
D'andar narrando al mondo ed alle stelle
Che le pupille sue son le più belle...
Cerca le mie, nè più desio le avanza.

Quel che non passa e in ogni età seduce
È amor che irraggia e non sa la sua luce!
Quel che in te mi seduce ed innamora
È la bellezza che sè stessa ignora!

SCENA

IN UN' ALPESTRE CAMPAGNA

... Se i vermi
Nel cane morto brulicar fa il sole,
Se divin raggio una carogna ei bacia...

AMLETO.

UN PITTORE, UN DEFORME E UN POETA

IL PITTORE

È la faccia del ciel buia e crucciata...
Il tuono rumoreggia
Di giogo in giogo... Del nugolo in grembo
Co' guizzi suoi folleggia
Il livido balen foriero al nembo...
Oh, tutto questo è bello! — Il Bello è amore
Che animator dei fati,
Su noi, sul tutto inesorabil preme...

E la tempesta è amor degli elementi,
Che dal desio chiamati
Si confondono insieme!

Scoppia la tempesta: il pittore resta a ritrarla sulla tela, e il deforme a goderla, non curando nè l' uno nè l' altro il turbine che li flagella.

IL DEFORME

Perchè nato son io?
Mi vuol deforme a sua sembianza Iddio?
Qual colpa è in me perchè mi sia negato,
Non che il sorriso della donna, un senso
Di sua pietà?... Con qual giustizia il fato
Dal convito d' amor fra tanto stuolo
Esclude me, me solo?
Rincacciato son io qui nel mio covo
Pari alla belva?... E sia!... Qui mi ritrovo,
O folgori, con voi cagione orrenda
Di terrore e di morte!... Innamorato
Di voi l' odio mi rende!... Altra non bramo
Amistà che la vostra; e per le offese
Che fate all' uomo, io v' amo!
Schianta, o saetta, il tronco alla più bella
Quercia, così che dallo strale ardente
Del sol più non ripari un rezzo amico...
T' infrangi, o roccia, ed il suo corso antico
Impedisci al torrente;

Sì che il mulino immoto alla dimane
Più non macini il pane...
E tu, volta del ciel, sovra il mio capo
Ti spezza e cadi... e sia
Anch'io con gli altri al giorno ultimo giunto;
Ma mi sia dato contemplare in pria
Il crëato defunto!...

IL POETA

Indicando prima il pittore, poi il deforme.

Col raggio istesso il sol costante e pio
Scende dal cielo a fecondare il germe
Del fior, del grano... e brulicar fa il verme!
Al tempo istesso, animator fatale
Della tempesta della vita, è un dio
Che all'uno ispira il Bello, all'altro il Male.

LA LEGGENDA DI CORRADINO

ERA una delle prime sere del Giugno 1866: il Salto scorreva poco lontano; e il reggimento — uomini e cavalli — si riposava dalla tappa. Un prete ottuagenario dava alloggio ai volontari napoletani: il povero Carlo Doria dormiva placidamente sulla paglia; il taciturno Agostino Piscicelli fumava; Alfonso di Sant'Agapito leggeva una lettera della sua fidanzata; Carlo di Savignano regalava un marengo al servo della casa, che non avendo ancor visto un pezzo da venti lire lo scambiava per un soldo nuovo di conio; Carlo Parascandolo Recco, botanico, studiava un *purchiacchiello* gigantesco e sosteneva che fosse una *Regina Vittoria*. Il prete andava contando

agli altri volontari la proverbiale amicizia di San Cosimo e Damiano, di *Damocle* e *Polinice* — facendo oscena confusione di Damone, Castore, Eteocle e Polluce — e quella di Corradino e Federico d'Austria.

« Ecco là il Salto dove quel povero Corradino fu tradito! » disse sospirando il buon prete, non sapendo che gli correva l'obbligo di essere guelfo.

« Come, come? Non fu tradito al castello d'Astura? osservò Alfonso di Sant'Agapito.

« Che Astura! fu qui tradito e per una donna... E il prete raccontò una leggenda...

S'egli vive ancora nell'estremo Abruzzo e questi versi gli capitano sottocchio, s'abbia un saluto dell'autore che undici anni or sono li scriveva in casa di lui.

Di là dai monti, a noi vane difese
Un dì contro dell' Unno,
L' aure natie beveva
Un giovinetto re di due corone...
Era la terra sveva,
Corradino il garzone... Il suolo e il cielo
Non dàn colà verun profumo al fior;
Siede sui monti assiduamente il gelo,
E la mestizia in cor.

La madre gli venia talor narrando
Le cento pugne in cui fe' prova il brando
Ch' ei cinge al fianco e fu degli avi un dì;...
Egli apprendea così
Quanto scabrosa via, quanta ventura
Corse con Federigo imperator

Il genio ghibellino; e la cattura
D' Enzo il *bel sire dalla chioma d' or;*
E quanto il guelfo orgoglio
Da gli avi più lontani ai nuovi eredi
Osteggiasse l' impero; e come il soglio
Usurpasse Manfredi...

Ma pur l' ultimo di dell' infelice
Nipote di Costanza imperatrice
Pietosamente udì... Del tutto adulto
Non è; ma già disdegna il patrio suolo,
Freme che ancora inulto
Lo svevo augello non riprenda il volo...

Rompe ogni indugio alfine... E Dio gli diè
Compagno al gran pensiero
Un giovinetto al par bello ed altero
Al par nato da re.
Questi è nero del crine e neri ha sguardi,
Quegli è di luci azzurre e chiome ha d' or;...
Ma son fedeli entrambi e son gagliardi
Nell' armi e nell' amor.

« A me l' armi e l' insegna
In che l' aquila sveva un dì brillò!
Uno stranier che regna
Sovra popoli miei soffrir non vo'!

M' è testimone Iddio: non m' à conquiso
Sete di regno il cor...
Se l' Aquila discaccia il Fiordaliso
Io sarò pago allor! » — Lo strinse al petto
La regal madre e lagrime versò;
E maledisse il dì che al giovinetto
Degli avi suoi narrò...

E invan lo prega, invan ne piange! « Io vado
Il dritto ghibellino a vendicar! »

« Ohimè, che al tuo partire, o mio Corrado,
S' opponga Iddio se non dovrai tornar!..

La gloriosa antica
Dell' avo battagliero
Corrado rivestì bruna lorica,
E balzò sul destriero... Addio soāvi
Affetti e svaghi della prima età!
Addio torri degli avi...
Per sempre addio!.. Mai più non tornerà!

E un' Aquila nell' alto il vol trattenne
Sul bel garzone; acuto e lungo emise
Uno strido, e disparve... Egli sorrise
Con giovanil baldanza; eppur sentia
Gelarsi il cor, così che dall' arcione

Si volse indietro a la rôcca natia,
Che già nell' ombre si perdea del ciel,
Cercò sua madre... e vide ad un verone
Un agitato vel...

« Giovane duce, al lubrico
Piede stranier nemica è la fortuna
E funesta l' Italia...
Ritorna indietro al suol che ti fu cuna!

« O giovinetto ingenuo
Dalla turchina e languida pupilla,
Mai non falli l' oracolo
Che diè dell' Alpi l' immortal sibilla!

« Va, Federigo d' Austria,
Va, t' affretta, ritorci il tuo cammino;
E tu sì bello e incauto
Torna a tua madre... torna, o Corradino!

« Altri di qua discesero
Avversi o fidi al successor di Pietro,
Ed eran baldi e giovani,
Ed eran tanti... e non tornâro indietro! »

« Mercantessa d' augurii,
Disperda il ciel l' infausta profezia;
Più che a infiacchirci l' animo
Provvedi ai danni tuoi... Sgombra la via! »

E l' Alpi valicàro... Amica e pura
Aleggia innanzi a lor
L' aura d' Italia, e scendono
Dai monti a la pianura
Ricca di fiumi e smaltata di fior.

Con desïoso sguardo
Ogn' itala donzella i due garzoni
Nei sogni vagheggiò del suo pensier;
Ed ogni menestrello ed ogni bardo
Di giostre e di canzoni
Ai due gentili eroi sparse il sentier.

Già s' era, intanto, all' Angioino astuto
Offerto un cavalier dal bianco pelo,
Che, fuor dell' armi, avea fatto rifiuto
D' ogni cosa pel cielo;
Da un chiostro — che accoglieva in sul Carmelo
Di frati battaglieri una famiglia —
Ei col bordone in mano era venuto
E in petto la conchiglia...

« Il vostro suol natio, nobil vegliardo? »

« È quello, o Sire, in cui spuntò la pianta
Della fedele a Dio stirpe Angioina. »

« Il vostro nome, o Cavaliere? »
« Alardo. »
« Donde venite? »
« Io vengo da la santa
Terra di Palestina. »

« A rimaner fra noi vi sia di sprone
Il diritto in periglio ed il decoro
Di parte guelfa e del vessil francese... »

« Io non sarò per lui nuovo campione:
Venuto all' ombra de' gran gigli d' oro,
Ne resto a le difese. »

E là di Tagliacozzo ove s' estende
Il suolo in fertilissima pianura,
Venner le schiere a fronte... Ivi le tende
Il vecchio Alardo alzò delle coörti
Più fiacche — e le più forti
Dietro raccolse al monte...
E, di re Carlo invece, un cavaliero,
Smessa la cura ruvida dell' azza,
E grave della lancia,

Del regal serto ha cinto il suo cimiero
E porta sullo scudo e la corazza
I tre gigli di Francia... Incontro altera
Al Fiordaliso sventola e cammina
L' Aquila ghibellina,
E ancor nel suo stendardo
Mostra l' antiche invendicate offese
« Di Cepperan, là dove fu bugiardo
Ciascun pugliese »... E già le trombe squillano,
Muovon le schiere ad azzuffarsi, ed alto
Suona il comando e l' impeto
Dei corridori e l' urlo dell' assalto...

Tutto involge la polvere
Che si solleva dai calpesti campi
Come una nube in cui soltanto guizzano
Di mille spade i lampi...

E già di contro all' Aquila
Il Fiordaliso debolmente osteggia;
Del Guelfo re trafitto il grido innalzasi,...
E la vittoria ghibellina echeggia.
Ma su lo svevo, tenero
Già della preda, con occhio di lince
Sta l' Angioïn.... Fulmineo
Piomba... e senz' arme vince.
E il Fiordaliso sfolgora

Su la caduta imperïal bandiera,
Come l'astro del dì che torna a splendere
Su l'astro della sera.

E tu premi le lagrime,
Vinto Corrado, e la vergogna in core;
Togli le briglie, sprona, sferza, involati,
Che la tua stella muore!

Fra il suolo dei pontefici
E l'alpestre pugliese ultima rada,
Partiva in due stranieri infausti limiti
Un vil torrente la gentil contrada.

Ivi giungea la coppia
In abiti mentiti e fuggitiva,
Limosinando l'opera
Di chi li tragittasse all'altra riva...

Così parlava intanto al navalestro,
Su l'altra riva, una fanciulla bionda,
Porgendogli il capestro
Da trar la barca a sponda:

« Bruno, non odi tu di là dal fiume?
Chieggono il passo ancora? »

« Ho il canape nodato... oltre il costume
Precipita la gora! »

« Son due... vedi... ansïosi... Oh, sii cortese,
Va, mio Bruno, t'affretta;
Forse... al loro paese
Una fanciulla, come me, li aspetta...

Per la pietà che nacque
Nella fanciulla bella...
Il nerboruto navalestro all'acque
Rese la navicella.

E non le ruppe il debole naviglio
Più gonfie mai per le disciolte nevi,
Com'or ch'esso traëa fuor di periglio
L'ultimo degli svevi...

O nato re dall'alvo
E di tanti monarchi unico erede,
Or qual darai mercede
Al nocchier che t'ha salvo?
Della tua gemma il paghi?.. Incerto e muto
China il nocchier la fronte:
Ha l'armi sveve in quella gemma impronte
Tosto riconosciuto... A lui pietosa
Intanto la fanciulla ha susurrato:

« Come hanno bianco il viso e lacerato
Pel gran cammino il piè...
Bruno, diam lor ricovero;
La bufera s' avanza, il cielo è nero... »

E il tetto del nocchiero
Ospite accolse il re.

Il rozzo asil di pochi era capace;
Pur, ben che breve e tardi,
Al vinto un'ora ridonò di pace...
Ma nei rinchiusi suoi convulsi sguardi,
Era un cozzar, su sanguinose arene,
Di cavalli, di spade e di stendardi...

La notte l' ombre alfin stendea pietosa
E il sonno su di lui l' ali serene;
E allora all' origlier su cui riposa
S' accosta la fanciulla... Il giovinetto
« Biondo era e bello e di gentile aspetto »
E con respiro ansante, a breve indugio,
Gli si levava ed abbassava il petto.

Di viva fiamma in lei s' accese il viso
E fra le palme poi cercò rifugio...

Tornò più presso, la fanciulla, e fiso
A contemplare il bel dormente... e pria

Se Bruno dorme spia,
E poi... con voluttà di paradiso
Su lui curvossi e lo baciò nel viso.
Ma non dormìa già Bruno!... E parve dir
Con sordo mormorio,
Come sognando: « Testimon m'è Iddio
Ch'io nol volea tradir! »

Tornava la fanciulla il dì seguente
Dall'acque del torrente,
E in aria bieca dall'opposta via
Il navichier venia...

« Ove n'andasti? » ella richiese — e quello:

« Dal Signor del Castello...
E tu Nelda ove mai? »
« Cercando un'erba
Che nelle foglie sue contien virtute
Di ridar la salute. »

« Per chi ti venne il provvido pensiero?

« Ma... per l'egro straniero... »
« Povera Nelda! — hai speso il tempo invano...
È già lontano. »
Oscura a la novella
Si fe' la bella... Ed egli a dir riprese

Col sogghigno infernal della vendetta:
« Una fanciulla forse al suo paese,
Una fanciulla, come te, lo aspetta!..
E prenderem vïaggio
Noi pure, o Nelda, a una bella contrada;
Il Signor dell' Astura un suo messaggio
Vuol che a portarvi io vada... »

Gaia Partenope, dolce Sirena,
Ove è l' eterna tua gioventù?
Fin la tua immobile aura serena
Sente d' un' afa di servitù...
E le fantastiche tue belle rive
Un fiotto languido viene a baciar,
Né più risuonano delle giulive
Libere note del marinar...
D' allegre cantiche più non risuoni...
Son la tua storia le tue canzoni!

Tre lunghi squilli l' araldo ha dati,
L' eco tre volte l' ha ripetuti
Ad ogni borgo della città;
E a stormo accorrono da tutti i lati
Fanciulli, giovani, donne, canuti,
A udir l' annunzio ch' egli darà.

Bando è di morte!.. Crudo, esecrando!..
E in sordo fremito la folla, come
Fa la convulsa onda del mar,
S'agita, mugge, ripete il bando,
Sommessamente compiange un nome,
E a poco a poco scema e dispar...

Sanguigno, lugubre, tramonta il dì...
E il prigioniero, nel fondo chiuso
Della sua torre, geme così:

« Eri felice un dì perchè raccorre
Tu non pensavi e non ambivi un serto!
Oh! che ti seppe ammaliare e torre
Al suol nativo, al certo
Schermo materno?... Ed or chi mai ti rende
A lei che piange e il tuo ritorno attende?...
Dell'alpina sibilla il tristo metro
Ti ripercote in cor: « Quanti gagliardi
Discender vidi e non tornare indietro! »
E al pentimento: « Ormai, soggiunge, è tardi! »

Dall'officine intanto e dalle glebe,
Il bronzo invita con le note sue
Una vigliacca plebe
Al supplizio de' due... La stolta è questa
Loquacità del volgo: « Io l'ho veduti...

Tutta trapunta d'oro hanno la vesta;
Ha chiome bionde il primo, e l'altro oscure;
E son pur belli entrambi e risoluti...
E morranno di scure... »

« La scure ad essi e il laccio a noi soltanto! »
Alteramente esclama, offeso a tanto
Privilegio, uno scempio: « Ah, noi siam soli
Fatti al capestro?! E perchè mai?! Siam fusi
D'un altro conio noi?... Del popol nati
O che non siam di Dio forse figliuoli?
Ma in tutti i tempi e gli usi
Saremo i tribolati! »... Intanto il raggio
Del sol già conducea l'ora di morte;
E il volgo, in mormorio cupo e selvaggio,
Già rampognava i non esatti e tardi
Scherani della Corte...

E spettatrice inorridita e muta
Era sola fra tanti una gentile:
La fanciulla del fiume...
E dalla man di Bruno era tenuta,
Come colomba che nel rostro al falco
Senta prese le piume...
E « Resta, o Nelda » a lei diceva quel vile:
Resta; un figliuol di re che ascende il palco
Non si vede ad ogn'ora! »... Era in quel punto

La calca più che mai simile all' onda:
« Ecco... son dessi... Al palco il primo è giunto
E l'altro abbraccia da la chioma bionda... »

E fra gl' insulti atroci — ai due fratelli
In un ultimo amplesso avviticchiati:
« O poveri fanciulli! » — eran le voci —
« Così presto morire e così belli,
Così nobili nati! »
« Or leva il guardo
E mira, o Nelda! »
« Io non ho cuor da tanto... »
« E mira, o stolta! »
Ed ella il guardo volse...
Ruppe in un grido e svenne...

Cader dal palco fu veduto un guanto...
E l' eco il suon raccolse
Della fatal bipenne... Insiem con lei
Sul bel garzone un' aquila discese:
Un lacerante e prolungato strido
Mandò, nel sangue dibattè le penne...
E il volo disperato ultimo prese
A morir nel suo nido.

CANTO FINLANDESE

La giovinetta siede in sulla riva
Coi piè nell'acqua e gli occhi al cielo affisa,
Ed un augello che volando giva
Le rivolge l'accento in questa guisa:

« Attenta, o giovinetta,
Che se turbi il ruscello — il ciel riflesso
Non si vedrà più in esso! »

E la fanciulla allor verso l'augello
Levò gli sguardi roridi di pianto,
E gli rispose: « Se questo ruscello
Turbo così, non ti doler poi tanto;
Egli ritornerà limpido ancora...
Ma quando un damo accanto

Tu mi vedesti un dì, perchè di nulla
Non l'ammonisti allora?
E ben dovevi allor fermarti e dire:
L'anima non turbar della fanciulla...
Limpida in avvenire
Non sarà più... D'un velo
Sempre s'appannerà; non più l'azzurro
Rifletterà del cielo!

A OLINDA

Prendi, venale Olinda, ecco un monile
Che non volgare artista ha certo inciso...
Gli avrà costato il lavorìo gentile
Digiuni e veglie... a te costa un sorriso!

Prendi, egli è d'oro... Amor, com'è suo stile,
Alla luce dell'or s'allieta in viso;
Ed io che ho fantasia d'averlo a vile,
M'irrito a torto e sono a dritto irriso.

Ma ormai t'amo così che della mente
Io più non t'offro un'opra; il volgo insano
Dirìa di me: Sincero amor non sente!

E per omaggio al volgo, al gran sovrano,
E al tuo sentir plebeo, nel mio presente
Quel che più spregia l'alma offre la mano.

UNA VISITA DI COMMIATO

(A GINO VISCONTI-VENOSTA)

Appena nato, adulto era l'Amore.

Che rigido mattino!.. È diga al sole
Immensa nube, e non la rompe un raggio;
È scuro e greve il ciel come una cappa
Affumicata del mio borgo albano,
Là, donde venni e vo... forse a morire...

Alla casetta mia non più la Madre
M'attende!.. Oimè preveggo il tristo arrivo,
La soglia sconsolata!.. E Lei rammento
Che dal rumor del mio calesse attratta
Veniva alla finestra, e il suo sorriso
Mi pioveva dall'alto; ed io n'udía
La cara voce: « Oh, figlio mio! » piangente
E sorridente insieme... Aveano i servi

Cura delle bagagl'e, ed io correa
Su per le scale ad abbracciarla...
Oh, Dio,
Il solo affanno è questo, a cui non reggo,
Che troppo presto m'imponesti! Il solo
Che non mertai!... « Se fosse un sogno e l'alba
Lo risolvesse in nebbia! »
Addio Milano!
Di te mi sovverrò perennemente,
Ma l'amor mio d'un dì, l'Ida, l'obblio...
Altre rammento altere ed inumane
(Oneste, intendo) ed altre assai pietose;
Così pietose, che l'altrui tormento
Consolano con poco; il loro onore!

Pur ne ricordo antiche, abbiette, orrende,
Poche canute e sante; in cui già tanto
È il pensier della morte antica cura,
Che non avrà per esse altro di nuovo
Che l'ora in che verrà...
L'addio sospiro
D'una di queste sante: in cor più degno
Mi sentirò di Lei, che non m'attende
Al mio ritorno...
Ohimè! son tetre, al paro
Del ciel, le vie! Non vedi occhio levato,
Non membra svelte! intirizziti e curvi

Procedon tutti, e il fiato innanzi ai labbri
Vàgola come fumo e poi vanisce...
Vedi come la neve è fatta fango!

N'andrò con piedi lordi alla dimora
D'una così gran dama? Ai bei tappeti
Delle sue sale recherò l'offesa
Del fango della via? Ma non potrei
Più privarmi di luce: io già respiro
A gran fatica! — È ferma innanzi al duomo
Quella chiusa vettura e il ciel già troppo
Mi si chiude di sopra e mi comprime...
Non posso! E l'uom gentil si mostri ignaro
Che il poeta s'infanga! In quell'arnese
Ferrato, angusto, andrei come rinchiuso
Entro una bara... Ed io da lei rifuggo
Perchè nega la luce...
Ove è la luce
Ivi corre il Poeta... Io tal non sono
Che poco, e nuovo ancora, eppur fatale
Una virtù m'attira al sol perenne
Sfavillante lassù; di lui son parte!

Oh! l'esistenza é un bene anche al dannato!
Non dar ascolto a noi, vati bugiardi,
Quando invochiam la morte unico bene;
Siam falsi, o Gino, io te l'attesto! Il grido

Dell' anima è la vita... Altro il dolore,
Altro è la morte! — Il primo, Iddio l' impose
A motor d' ogni cosa, e l' altra, a velo
Perenne della luce; il primo, io l' amo
Così, che se morisse, or non saprei
Di che vivere più! Tenacemente
Mise con mille intrecci in me radice
E a lui mi aduso e piego...
E s' io m' infango
Così pedestre andando, il bel tappeto
Della mia dama patirà l' impronta
D' un piè villano!..
È qui la casa avita
Della piacente dama, ancor che annosa,
Della costante amica, ancor che donna...
Darei, non so, la mia strofa più bella,
Pur di trovar lei sola! E raro avviene:
Visitatori ha sempre; è tale un core
Prodigo di bontà, che intorno ha ognora
Gente che ne raccoglie...
Un suon talvolta
Di squilletta d' ingresso, un cigolìo,
Un nulla, evòca o rincresciosa o cara
La rimembranza in noi! — Premo il bottone
E l' uscio io spingo; ne scatta la squilla;
Ma pria che scatti io l' odo; in me tal vive
Il suo ricordo. — Ancor che messa altrove,

Mille miglia di qui, distinguerei
La campanella di quest' uscio! Io l' odo,
E: *Benvenuto* il suo squillar mi dice;
A rivederci a me sonò; l' *Addio*
Mai non mi diede, il doloroso addio! —
L' amo forse per questo; e chi non brama
Di rincontrarsi? Oimè! quando m' assale
L' orrenda idea che non più mai, più mai
La rivedrò...
Ma si ribella il core
A tal pensiero!..
Ed io m' estimo un saggio?
Val meglio assai di me quel suon di squilla,
Che cortesia non muta e sentimento!
O Dio, fammi costante al par di questa
Campanella d' ingresso; io n' ho vergogna
Perche mobile sono!..
Or s' entri...
E Dante
Effigïato incontro; egli che disse:
« L' animo ch' è creato ad amar presto
Ad ogni cosa è mobile che piace. »
Perigliosa sentenza ancor che vera!

Il salotto è deserto: io con le nocche
Delle dita martello adagio adagio
Alla stanza da letto: — Odo un: *Avanti!*

Melodïoso... Invecchia, è ver, la voce,
Ma non la melodia che infonde in essa
La bontà di chi parla...
In sul secondo
A s'allunga la voce; assai su questa
Più che su l'altre lettere permane...
Gino, non son vocali e consonanti
Pari del tutto innanzi alla parola!
Fra le lettere pure avvi l'eletta
Su cui cade l'accento; avvi la dama,
E la pedina...
Fantasie da matto!
Deh! m'ammonisci, o Gino, io vo' sovente
Il mio pensier forzando in certe anguste
Miserissime crune, in cui non passa
O troppo s'assottiglia...
I due battenti
Schiudo, e m'incontro in lei col guardo inteso
A chi s'inoltra, e va la mano intanto
Seguendo il suo lavor, senza il concorso
Più dell'animo suo, che si rivolge
A me con un sorriso:
« Oh! chi non muore
Pur si rivede! »
Oimè non ho ventura;
Sola non è! — Nel suo costume assisa
Presso il balcone, a lei dinanzi a manca

La tavolina ell' ha dei suoi ricami,
A la diritta il cielo ancor più fioco
Per la tendina che lo vela, e in faccia
Una forma di donna... Altro non vedo
O vedo e non discerno...
E: « Chi non muore
Si rivede! »
« Di certo; e similmente
Si rivede chi muor... giova sperarlo! »

« Sarei pur vaga entrar col mio pensiero
Nel vostro, allor che à sbalzi al par di questo!
Vorrei scovrirne il gioco e la scintilla
Che d' improvviso fonde in un concetto
Sì disparate imagini lontane! »

« Ah, nulla più che tanto?.. Inver chiedete
D' intender poco: al più l' anima e Dio! »

« Son pur strani i poeti! »
« È detto antico
Di moderna conferma... »
« E Dio gli ha cari
Ciò non ostante! »
« Iddio come una madre
Il figlio suo men sano assai più cura... »

« Chi vi vede a Milano? »

« Affè qualcuno
Che di star meco ogni ora omai dovrebbe
Sentirsi stanco: io stesso! Ancor non ebbi
Più triste compagnia di me medesmo! »

Ed ella rise e ripigliò beffando:
« Andar v' esorto in chiesa, e dire al prete
Vi benedica! »

« È ver: n' avrei bisogno,
Un sovrano bisogno! »

« Intanto, Elvira,
Ti presento... un poeta. »

Io m' inchinai...

La mia Contessa invan tacea per dare
Ai nuovi conoscenti il tempo usato
Di dirsi un motto, ancor che insulso e vieto...
In tre tacemmo... Ed io guardai l' Elvira
Senza fissarne i tratti: era... indistinta
Forma vestita a nero; un nero a gradi,
Men cupo nella gonna e più nel busto;
Un alcunchè di seta e di velluto
Ben disposati insiem, frammisti a pelo,
A merletti, a coralli; un tutto eletto
Di vari neri opachi e rilucenti.
Il capo un po' chinato, il vel cadente
Sul viso insino al labbro; abbandonate

Come stanche le braccia; e fuori a mezzo
La man dal breve invòlucro di pelo
Riparante dal freddo... Io vidi insomma
Un nero d'occhi e di capelli, un dolce
Atteggiamento... Aperse il labbro e scorsi
Due bianche fila... O Gino! uno splendore
Di bianchissimi denti...
Un po' m'attrasse
Quello splendor, ma poi m'intesi uggioso,
Indifferente a tutto, e sino al bello!
« Ne vengo a tôr commiato... »
« A me venite
La prima volta il dì del vostro addio?
Ben vi sapea poeta, e fui disposta
A condonarvi il molto, anzi il soverchio,
Ma quest'oblio non già! »
Mentr' Ella il viso
Facea severo, ed io chinando il mio
Scuse a scuse aggiungea, con lungo sguardo
Mi fissava l'Elvira...
Io mal sopporto
Che mi si fisi e scruti; e son geloso
Di quest'anima mia, perchè son vago
Di penetrar l'altrui, nel mio costume
D'attinger l'Arte al vero. Il guardo io temo
Che si trattenga in me, perchè misuro
Quanto dorrebbe altrui se il mal sapesse

Che in lui discerno... Ahimè! medici noi
Non siam pur sani; ed io censore ho brama
Dar, più che agli altri, a me castigo e legge!

L'anima è donna; non soffre, repugna
Che la si vegga ignuda; o brutta o bella
Ogni donna è pudica; ogni alma è tale...
E quest' Elvira che mi fisa, io credo
Che le mie pecche osservi...
Apprendi, o Gino,
Che più d'ogni altro, il ladro è quel che teme
D'esser furato!..
Ed, io tacendo, il tema
Che al mio venir sospese ella riprende,
E va biasmando un'altra. Il primo ufficio
Che ben s'addice a donna, il dir d'un'altra
Quanto più male!.. Io l'odo e non l'ascolto,
O non intendo appien chi sia Colei
A cui son biasmo i detti e sembran lodi.
È una Duchessa, un'alta, un'eccellente
Sull'altre dame; — amiche, un dì compagne
D'adolescenza, insieme uscite al mondo,
Sposa fu prima Elvira... Insulto atroce
Che l'altra non oblia! (Perchè men bella!
Pensai fra me, notando il primo istante
Che questa Elvira è bella).

« Insulto atroce
Che l' altra non oblia, ma pur dovrebbe! »
Dice e sospira Elvira.
« (Ella è infelice! »
Pensai fra me, notando il primo istante
Che quest' Elvira è buona.) Oscilla in core
La voce di costei; dapprima ingrata,
Poi lusinga l' orecchio, acquista un' onda
Temperata e soave... Un po' di sole
Rompe là da ponente, ed io più sgombro
Mi sento qui, più limpido discerno.

L' uscio si schiude... È lei, la sua Duchessa,
La sua compagna di collegio; è l' Ida!
Impallidimmo in tre...
L' Ida che amai...
Ma come fosse un sogno or men sovviene!
Ignoto, ascoso sorge ed appassisce
Il fior d' amore, e il cor s' oppone invano!
Sovente al suo morir basta un istante,
E altrove in un istante è germogliato
E appena nato, adulto.
Onesta e lieta
Accoglienza le fa nel suo costume
La Signora del luogo; — e l' Ida, un breve
Sguardo largito a noi, dal mio rifugge
Men che da quello dell' Elvira; in cui

Il più gentil, che il cielo abbia concesso,
Raggio d'amore omai veggo che brilla...

Ritrovo in Ida ognor la lusinghiera
Virtù della pupilla; e fisso Elvira
Più riverente: — ammiro e in lei m'allieta
La castità degli atti, il detto arguto,
E l'innata umiltà... Superba è l'altra
Fuor di misura! Or via, scuota una volta
La polvere d'Olimpo in cui s'annebbia!
Torni mortale! Arrechi almeno un raggio,
Un raggio sol di fede in chi n'è privo!
Qui v'ha sete di fede! A mano a mano
L'illusïon si spegne al par dell'egra
Fronda che annuncia il verno... e in cor dell'Ida
È consüeto il verno, un fior non sorge!

Ella prese commiato: il suo sorriso
Rivolse intorno; a me negò la mano,
A l'Elvira lo sguardo — indi disparve.

« Io la rividi un dì (riprese Elvira)
Ch'ella partìa non so per qual castello
Della Brïanza; anch'io movea per l'Adda
Alla madre malata; il capo a stento
Chinò; mi disse: « *Addio cara, sta sana* »
E mi negò la mano. — Il torto è mio
Se un nulla io son, ma sento il merto almeno

Che tal m' estimo. Eppur mi torna a mente,
Un dì ch' ella in convento era punita
Con severo digiuno, ed io le diedi
La mia merenda! »
E qui ruppe in un riso
Infantile, ma triste; e come a svago,
Si trasse il guanto... O Gino mio! per certo
Era buona costei; però migliore,
Più bella m' appari per quella mano
Che spoglia, rimandato in alto il velo,
Si passò sulla faccia!.. Oh Dio, che mano
Che abbagliava la vista!.. Io scorsi allora
Tutto distinto in lei; — la sua fatale
Virtù della pupilla intesi a fondo,
E, in rude cortesia:
« Voi siete buona,
O signora! » le dissi.
Un po' lo sguardo
In me trattenne incerto; ogni altra invece
Corrugando la fronte, avrebbe altera
Richiestomi col cor se non col labbro:
« Che presumete voi? Qual grado è il vostro
Da dispensar così sovranamente
Titoli di virtù? » — Ma tanto è mite,
Tanto gentile ell' è, che non s' offende,
E tien sospeso il guardo, e poi con esso
Come un « Perchè? » mi chiede, in cui la bella

Semplicità dell' animo traspare.
« Buona, perchè? »
« Perchè (risposi) ogni altra
Asconderia l'offesa a cui fu segno;
Voi la narrate e vi ferite invece
Di vostra man voi stessa; ond' io deduco
O che donna non siete, o pur vestite
Un usbergo fatato; un qualche usbergo
Caduto di lassù dai combattenti
Celesti, al dì che fu da lor Satàno
Folgorato dall' alto! »
A questo Elvira
Sorridere tentò, ma non le venne
Sincero il riso al labbro... Allor l' istinto
La indusse ad occultarmi il suo rossore
Col vel, che, punteggiato in neri occhielli,
Come di tanti nèi le sparse il volto.

Il sol lucea più vivo... Andai svolgendo
Quell' argomento, un altro; a l' Ida, il morso
Volsi dell' ironia...
« Tacete! (Elvira
Tosto interruppe) è cortesia per tutti
Non censurarla ed è per voi dovere:
So che l' amaste!.. »
« È ver, l' amai fanciulla... »
« Ed ella pur v' amò! »

« Forse... a suo modo!
In cor dell' Ida vanità risiede
Regina d' ogni affetto, ed ella è vaga
Solo di sè nel mondo; un uom non trova
Degno del suo sorriso; ed i celesti
Non sorridono a lei dal Paradiso!
E pur che dal pensier l' oblio divida
Per sempre il tempo tormentoso e vano
Che accanto a lei passai, di più non chiedo
Da quel sereno dí che più non l' amo! »

Non so quai detti aggiunsi... Al par d' un vento
Che spiri entro la selva e levi al cielo
Foglie, virgulti e fiori, in me discese
Il soffio arcano della musa; ed esso
Le mille fantasie destò del core,
E tutte in turbinio le spinse al labbro.
Era un' onda crescente, eran pensieri
Freschi, vibranti, alati; uscian vestiti
Di colori e di suoni: — alta, febbrile
Scaturiva l' idea; non un secondo
Ritardava la forma, e il tutto insieme
Si riversava in lei, che l' alma intenta
Tenea ver me, dischiusa al par d' un fiore
A raccor la rugiada... È vano, è vano
Narrar che dissi! In me scendea la piena
D' amor che irraggia, e non sa, la sua luce!

E la bellezza che sè stessa ignora
Bella facea la fantasia ridesta,
Accesa del Poeta... Iddio splendea!

Ignara, inavveduta, unica v' era
La Contessa fra noi — che sorse in piedi
E mi baciò la fronte... Elvira il capo
Chinò, nè disse... Io mi sentii felice...

Appena nato, adulto era l' Amore!

Ed era l' ora dell' addio... Mi giunse
Piú che la morte in core!.. Il primo, il vero
Mio dì beato mi fuggìa... per sempre!

LA MORTE DELL'IDEALE

AD UNA DISILLUSA

L'han condannato il misero,
Vivo nel limbo; proscritto dal core,
La nostalgia lo domina...
Genti, accorrete, l'ideal si muore!

Iddio deposto ed esule,
Va mendicando un pan di porta in porta;
L'amor si vende al trivio
Per non morir: l'alma immortale... è morta!

Chi nell'età più fervida
Di speranza, d'amor, di poesia,
Non vide i numi e gli uomini
Per entro al prisma della fantasia?

Ed or così dall' anime
Guizza di poesia l' ultimo lampo,
Come fiammella fatua
Fuor dalle zolle di funereo campo.

Più non viviam di duplice
Vita! e disciorre invan tentiam l' idea
Dalla forma corporea
Con cui si spegne e in cui solo nascea.

E questa forma assunsero
Le vaghe fantasie del tuo pensiero;
E ti strappò dall' estasi
A manò a man la crudeltà del vero.

Sonò l' ora del dubbio!..
Olga, l' impetüoso animo accheta,
E un Dio fatti ad immagine
Sol di te stessa, un Dio bello e poeta.

Or la scienza è Sàtana,
Che il ciel combatte e il suo diritto invade;
Un giorno era Promèteo...
E il bel Dio dei poeti ancor non cade!

Ma s' ella in noi non suscita
Che il senso, e al giogo suo la donna avvince,
Allora il serpe è Satana!
Allora, io grido a Dio, Satana vince!

L' illusïone è l' angelo
Che con tal serpe in pria scende a contesa,
Ma nel suo regno etereo
Sdegnosamente poi rifugge offesa...

Ritornerà la profuga!
Sempre bella la veggo e sempre pura,
E in lei m' è dolce il credere
Eterna come un Dio la crēatura...

Amor non muore! e temprasi
Nei disinganni suoi l' alma de' forti;
E tu, tradita e scettica,
Sciogli all' amore il cantico dei morti!..

Anch' io seppi il terribile
Affanno del tradito! Anch' io m' aveva
Fatta una fede, un idolo
D' una perduta fra le figlie d' Eva;

Ma perchè m' ebbi un' Elena
Bella, ed infida, a tutte or non impreco;
E nella mia caligine
Io non rinnego il sol perchè son cieco.

Non proseguir!.. Nel nascere,
Olga, mel credi, il dubbio tuo già muore,
E sul tempo e lo spazio
Vivrà sovrano incontrastato Amore.

Hai tu potuto intendere
Questa armonia di tenebre e di luce?
Questo moto continuo
D' arcana legge che gli astri conduce?

Hai tu spiegato il sorgere
Della stella inquïeta e senza velo,
Che prediligi, e splendere
Vedi ogni notte per le vie del cielo?

Sai perchè schiuda il calice
A le rose del prato e a le vïole
Per entro a tanto spazio
Con un suo raggio mattutino il sole?

È Amore il Dio che suscita
L'ire degli elementi e le procelle,
Amor che schiude i petali,
Amor che move il sole e l'altre stelle.

È senza posa o termine
Il regno suo, dai prati al firmamento;
Gli astri fra lor s'intendono,
Tra i fior ne porta la parola il vento.

Lo sente il cor, ma renderne
Non può ragion, nè mai seppe il pensiero;
Bello, immortal, benefico
Amore è Dio, ma come Dio, mistero!

O fortunato il càlamo,
Avventurato il metro o lo scalpello,
Di quel rapito artefice
A cui d'innanzi Amor siede a modello!

Sia pur beffardo ed empio
L'inno che avventa al cielo un'alma affranta,
È sempre Amor che l'agìta...
Misero il vate che non ama e canta!

Se un Dio ti manca e dubiti,
Olga, l'impetüoso animo accheta:
Un Dio fatti ad immagine
Sol di te stessa: un Dio bello e poeta!

AD UN FRATELLO D'ARTE

L'amor fraterno?!... Invero esso risale
A la morte d'Abele... Almeno allora
Schiettamente omicida era Caino.
Un altro tempo è questo; êra cortese
Di gazzette, consessi e vie ferrate
Ed elettrici fili... Ora il misfatto
È vestito di forme — ha le sue norme!
Il manigoldo è gentiluomo... Eppure
Venne in uggia la scure!
Ed il giocar con l'anima di scherma
È un'arte al tutto in voga, e più mortale
Che con la spada; ed in tal gioco occulto
Uccide il fratel suo chi far l'insulto
Non ardiria men schietto e più meschino...
Preferisco Caino!

CANTO CARNASCIALESCO

DELLA MASCHERATA DEI CUOCHI

(1876)

Di carnevale ogni scherzo vale.

Tutto al mondo è cucina,
Dal tempio al lupanare
Dal sacrario dell'arte all'officina!
Il più destro imbandisce il desinare
E lo scotto riscuote...
Trovatemi un altare
Che non faccia le spese al sacerdote!

Il ben condir l'intingolo,
Il dar sapore al porro ed alla ghianda
È l'arte più difficile...
La salsa fa passare ogni vivanda!

Donne, munite voi del combustibile
Ogni fornello!.. Il core
È la cucina in cui l'opra più ferve,
E primo, sommo cuciniero è Amore!
Del foco de' vostri occhi egli si serve...
Che cucina a vapore!

Donne, il cibo dolcissimo
Che vien da voi, nol dà cuoco veruno...
Oh, quante volte il vostro sguardo un misero
Compensò del digiuno!
Ha tal sapore un « *T' amo* »
Detto da voi, che grossolano e guasto
Diviene al paragone ogni altro pasto.

Ma se nulla è più rio
D'un cucinier perverso, a lui non cede
La donna che lusinghi e poi quel pasto
Neghi di cui largito abbia il desio...
È ver che al mondo la virtù più bella
È il non mangiare nell'altrui scodella;
Ma perchè l'appetire in noi non nasca,
Donne, seguite la sentenza eterna
Dei cucinieri: chi non vuol taverna
Che tolga via la frasca!.. I cucinieri
Son filosofi ai detti e folli ai fatti;
Destan le risa ai matti

E al saggio i suoi pensieri...
Ma quei che pensa e quei che si trastulla,
Colgono entrambi un frutto
Da questa verità: Mangiare è nulla
Saper nutrirsi è tutto!

UNICA LUCE!

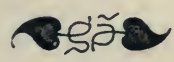
Questa mortal genia dal dì che trema
In comparar l'immensurata mole
Dell'universo a sè, cercò suprema
Una difesa, un Dio!... Mirando il sole,
Che con l'assiduo raggio il seno avaro
Rendea fecondo al limo,
A lui fu grata e l'adorò pel primo.
Dal beneficio suo nascea la Fede...
Ed altro essa non è che una mercede!

Un Dio, così, pel giuoco o per la guerra,
Pel sonno o il desco, con alterna vece
Sempre all'utile suo l'uomo si fece:
Ed in mutar costume, arte, possesso,
Mutando culto e nume,
Sempre adorò se stesso.

Una virtù mi guida, unico vero,
Che mi difende e ravvïar mi tenta
Al buon sentiero e divertir dal rio;
La chiaman coscïenza... a me talenta
Più di chiamarla Iddio!

AD UNA FANCIULLA LEGGIERA, SORELLA DI UNA INSENSIBILE

Misera chi nell'anima
Non nudre alcuna delle febbri sue;
Ma, bada a te, più misera
È la fanciulla che sorride a due!



IL GIOVANE POETA
E LA DONNA-VAMPIRO

« *Nihil est tam mortiferum ingeniis quam luxuria!* »

SENECA — *Contr.* p. 61, ed. Bip.

LA DONNA

Bello tu sei, fanciullo! — Hai l'occhio azzurro,
D'oro la chioma e così molle al tatto
Che m'incanta la mano... Il tuo languente
Sguardo m'invade; il tuo sospiro è come
Il profumo d'un fiore...

IL POETA

Ohimè che braccia
Fatali son le tue!.. Di che malìa
Lampeggi tu nel volto! io la subisco...
Fisami pur così... fisami assai...
Io vo' morir col guardo mio nel tuo!

LA DONNA

Dammi l' alito tuo... sta lì, fanciullo;
Se ne morrai non so, ma troppo io godo
In allacciar la tua gentil persona,
E nel suggerti tutto... Oh sei pur bello!

IL POETA

Oh, qual tremenda sei!.. Non so se dirti
Più crudele o più dolce... Un altrettale
Spasmo non v'è, l' ignoro... Unico al mondo
Dolcissimo morire!

LA DONNA

Ancor non sono
Sazia del bello tuo... Su, su! ti sforza,
Vivi, ne ho d' uopo!.. Già tutta ti tolsi
La vita dello sguardo, e l' ho nel mio;
Già tutta mia la sento... Or la palpèbra
Eternamente inchini... In cor t' avanza
Calda l' ultima stilla... Unica mia
Ahi! non sarà, chè un Dio per sè la serba...
Potessi entro il tuo cor portar la mano
Mentre al tuo labbro io libo, ed a quel Dio
Quella stilla rapir!

POETA

Amami... io moro...

LA DONNA

Oh! non morir si presto, ira mi fai!
Ecco l'ultimo spiro... Oh, qual m'invade
Voluttà nel libarlo!..

POETA

Io moro...

LA DONNA

Io vivo
Di delirante vita!.. Ora, o Poeta,
Va, cadavere sei... mi fai ribrezzo!

TRADIZIONI POPOLARI ALBANESI

TRADIZIONI di quegli Albanesi che, or son quattro secoli, guidati dal loro eroico principe Giorgio Castriota Scanderbegh, difesero la loro indipendenza contro i Turchi con prodigi di valore. Pochi eroi, uno contro cinquanta, sostennero per cinquant'anni l'urto maomettano; — finchè, sopraffatti dal numero, emigrarono nelle provincie meridionali d'Italia, dove ottennero ospitalità e privilegi.

Le rapsodìe che narrano di quella guerra, sono state raccolte in un poema Albanese, e pubblicate nel 1866, a Firenze, per cura del De Rada e di Niccolò Ieno dei Coronei.

Mi è dolce ricordare la mia origine, il vecchio nome della mia casa *Turielh* (come si legge in quelle rapsodie), il mio borgo, e i miei paesani, la cui fibra *tiene ancor del monte e del macigno.*

A. T.

I.

LA LEGGENDA DEL RIO

Ove più lieve è l'aura
Sulla vetta del monte, è una pianura;
In mezzo un noce elevasi,
E v'è morta d'intorno ogni pastura.

Le streghe, ivi, e le Drechesi*
Ministre d'incantesmo e di magia,
Insieme il mal fecondano,
E si danno trastullo in compagnia.

* Donne soprannaturali che nella tradizione albanese risciacquano le loro lunghe poppe e poi le percuotono ai massi... un loro gusto particolare! L'egregio prof. Dorsi, nei suoi studi sulla lingua albanese, le ha malamente intese per fate benigne; sono invece donne che fecondano il germe del male.

Ascese un giorno al vertice
Una smarrita ingenua giovinetta;
Un anno e un dì la tennero
Fra lor le maliarde in sulla vetta.

E poi d' un tratto libera,
Siccome in sogno, ritrovossi ancora,
Del suo vïaggio inconscia,
Giù nella valle a la natia dimora.

Il giorno istesso un giovane
A passo a passo andava a la ventura,
E il canto d' una mérula
L' attrasse in alto all' orrida pianura;

E lì l' avvinse il fascino
Della malìa per tutto un anno e un giorno,
E quindi, inconsapevole
Del suo vïaggio, anch' ei fece ritorno.

Da quell' ora malefica,
Su loro un fato inesorabil preme,
E si ravvisan... memori
Come d' un tempo già trascorso insieme...

Visti, si desïarono...
Ed egli si struggea d'aver l'amplesso
Di lei... Pose ogni studio,
Finchè la trovò sola al rio da presso.

E, nell'oblio d'un'estasi
Fino a quell'ora alla fanciulla ignota,
Tutto tremante il giovane
La baciò sulla bocca e sulla gota...

Ma dopo, malinconica
Ella pel fallo suo, tutta commossa
Mise il volto nel rivolo
Lavando il bacio... e l'acqua si fe' rossa...

Le donne che tornarono
A far mondi in quell'acque i pannilini,
Bianchi ve li tuffarono
E li trassero sozzi e porporini;

Le piante del suo margine
Dettero foglie tutte d'amaranto;
Gli uccelli che ne bevvero
Solo una stilla, vi perdéro il canto.

II.

LA FEDE DI COSTANZO

Neppure la Morte scioglie dalla fede!

(Il popolo che s'ebbe questo concetto nelle sue tradizioni, non fu certo l'ultimo della terra).

Era una madre uscita
D'alta prosapia e feconda di prole;
Concepì nove volte e diede a vita
Maschi figliuoli e belli al par del sole.

Una decima culla
Venne apprestata in fretta alla mattina
Di San Garente — e nata una fanciulla,
Col nome s'appellò di Garentina.

Pe' suoi natali e i rari
Costumi suoi, per la beltà famosa,
Venia la gente d' oltre monti e mari
Sol per vederla... o per volerla sposa.

E, dopo tanti invano,
Un giovane venia da un ciel straniero
Così lontano lontano lontano,
Che vi si spinge indarno anche il pensiero.

Era gentil d' aspetto,
Di gran lignaggio e di ricchezze opimo,
Di fantastico ingegno e d' alto affetto,
Tal che a piacerle fu tra mille il primo.

Ma fur di voto ostile
Otto fratelli, e più di lor la madre;
Ben ch' egli sia di sangue e cor gentile,
Benchè sia ricco e forme abbia leggiadre.

Ed è ciascun doglioso
Nel rigettar di lei l' unica scelta;
Ma troppo di lontano era lo sposo,
E al tutto ella saría da lor divelta.

Però più che al suo duolo
Al ben di Garentina era propenso
Costanzo, il nono de' fratelli... e solo
Egli implorò per lei l'altrui consenso.

« O madre mia, qual danno
Maggior che il danno altrui?.. Deh, sii pietosa
Del pianto loro e non del nostro affanno;
Compiaci a Garentina e falla sposa! »

« O figlio mio, sia tutto
Fra voi comune!.. Ognun dell'altro accanto
Resti nel suol natio!.. Nel dì del lutto
Che la sua parte ognuno abbia di pianto! »

« Madre e Signora mia,
D'andare a rilevarla a tuo talento
Per festa o lutto, e per lontan che sia
E ricondurla a te, fo giuramento! »

Impietosita cede
La buona madre al figliuol favorito,
E Costanzo così diè la sua fede,
E così Garantina andò a marito.

E venne il dì del lutto
Per quella madre... Angusta era la terra
Pel suo dolore: intese a ciglio asciutto
I nove figli suoi caduti in guerra.

A le patrie battaglie
Non imprecò; ma nel suo duol mortale
S' offerse a Dio; si vestì di gramaglie
E ne attristò le sconsolate sale.

Raggiorna alfin l' attesa
Festa dei morti, e fuor de le sue mura
La pia ne va la prima volta in chiesa
Ove i suoi figli han pace e sepoltura.

Quanto per lei s' aduna
Di prezïoso al mondo, ivi si cela;
E sulle nove pietre ad una ad una
Levò una nenia e accese una candela.

Trasse alla nona... e venne
Ove Costanzo suo l' ultimo scese;
E più che agli altri a lui prona si tenne
Levò due nenie e due lampade accese.

« Figlio, la fede hai rotta
Che il mio rifiuto e il voto mio rimosse;
Tu Garentina m'avresti condotta
Per festa o lutto e per lungi che fosse.

Di morir sola il core
Non ho, chè d'ogni morte è la più cruda;
E fra le madri é in odio a Dio chi muore
Senza che un figlio i freddi occhi le chiuda.

Questa è la mia mercede,
Perchè non seppi a' tuoi desiri oppormi?
Neppur la morte, il sai, scioglie la fede,
Ma tu, Costanzo, non ti scuoti, e dormi!

Non m'odi, o mancatore?
Ti richiamo a la fede! ove n'è ita?
Sopravvive l'altrui, la tua sol muore
E teco ell'è sotterra imputridita! »

Levossi e ad ogni pietra
Stampando un bacio ed invïando un vale,
Si rinchiuse nel manto e lenta e tetra
Nelle sue rïentrò deserte sale.

A sera, ecco il sepolto
Gli occhi stropiccia; il sasso alto sostiene,
E nella cappa funerale involto,
Si rizza dall'avello e fuor ne viene.

Gittò da se la cappa,
E il sasso si mutò del vuoto avello
In un cavallo con nera gualdrappa,
E in fren d'argento il conficcato anello.

Ei l'inforcò d'un salto,
Tolse le briglia e lo toccò di sprone,
E vince al corso il sol che torna in alto,
E giunto al suo destin scende d'arcione.

Entra nell'orto e solo
Trova di Garentina i bei fanciulli,
Che dietro van delle farfalle al volo
E ne fan caccia e segno ai lor trastulli.

Quello che più s'agguaglia
Per somiglianza a lei, dapprima abbraccia;
Bacia il secondo; e poi dolce tanaglia
Fa con due dita al più paffuto in faccia.

Estatici un istante
Stanno i fanciulli ed a veder che segua...
Rompe in un grido il bambolo lattante...
E per un poco le farfalle han tregua.

« Bei fanciulletti, dite
Ov'è la Mamma? » — « Ell'è fuori a diporto;
O nella ridda per la via... seguite,
L'incontrerete, chè il tragitto è corto. » *

E volge il suo corsiero
Verso la ridda: « Oh vedi il bel cavallo! »
Dice una bionda: « ed il bel cavaliero...
Peccato ch'abbia il viso emunto e giallo! »

« Non v'è più bionda o bruna
Per me! — susurra il morto — al guardo mio
Non v'han più donne ormai; beltade alcuna
Non han per me... La mia bellezza è Dio!

Ma tu più bionda e bella,
Dio sia con te — mi dici in cortesia
Di Garentina mia?... di mia sorella?
E se fra voi non è, dove ella sia? »

* Era ed è costume albanese il ballare delle donne per le pubbliche vie — anche le patrizie pare vi trovassero il loro conto.

« Proprio testè l'ho scorta
Laggiù da la sua zoga di velluto
E dal giubbon di lampore* che porta...
Con te sia Dio: ti rendo il tuo saluto. »

Ed ei col guardo in volta
Così ne va dal dritto lato al manco,
Quando: « Costanzo mio! » gridar s'ascolta,
E Garentina gli si slancia al fianco.

« Lascia, o sorella, il ballo,
Non è tempo da ridda e da carole;
Su! monta presto in groppa al mio cavallo,
Chè nostra madre attende... ella ti vuole... »

« Ma pur... vorrei sapere
Se mi conduci a lutto ovvero a festa... »
« Perchè? » — « Perchè delle mie vesti nere
O di quelle da gala io mi rivesta... »

« Lascia la ridda e tutto,
E vienne come sei, così vestita,
Perchè non ti conduco a festa o a lutto...
Bacia i tuoi figli e andiamo... Il tempo è vita! »

* Zoga, vesta a mille pieghe — Giubbone di lampore, indumento particolare agli Albanesi.

Ed ei la toglie in groppa,
Al nero corridor lenta la briglia,
Scuote esso l'anche, s'impenna, galoppa,
E la sfrenata sua corsa ripiglia.

Il maritale albergo
Dispar, dispare il monte, e poi la valle,
Ed altre ed altre... Ed ella a lui da tergo
Notò le sue muffite umide spalle.

« Perchè d'umore e muffa
Hai tu le spalle ed il vestito infetto? »

« Del suo sudor me li bruttò la zuffa
E del suo nero il fumo del moschetto. »

« Mi par la chioma a fiocchi
Che ti si levi al vento e via ti vada... »

« No, Garentina mia, fa velo a gli occhi
La polvere che s'alza da la strada. »

« Fratello, il tuo vestito
Tramanda come... un lezzo di defunti... »

« È il sangue che v'è sopra imputridito...
Abbi lena per poco... Eccoci giunti... »

« Perchè venir non vedo
Gli altri fratelli ad incontrarci ancora? »

« Saranno al desco o ad altre cure, io credo...
Giungiamo inaspettati e innanzi l'ora. »

« Vedo da manca a destra
La casa nostra tutta chiusa e muta...
Vedi, fratello mio, ch'ogni finestra
N'è rinserrata e v'è l'erba cresciuta... »

« Non vedi tu spogliate
Le piante, e farne il vento aspro governo?..
Ora, laggiù da voi, ferve l'estate,
E qui, tu il vedi, incrudelisce il verno... »

Arriva al limitare
Della Certosa ed oltre ei non procede:
« Va innanzi — egli le dice — entro a pregare;
E dì a la madre .. che tenni la fede! »

E ripassò le mura
Che gli altri al par di lui varcar non ponno,
Si ricompose nella sepoltura
E chiuse gli occhi nuovamente al sonno.

Si ripiegò la cappa
Su lui; dal freno si rifè l'anello;
Ed il cavallo e la nera gualdrappa
Tornâro in sasso e ricovrîr l'avello.

III.

ZAFFIRA

Gniaccu jonne!
Sangue nostro!
(Saluto albanese).

Muor, ma non rompe fede
Chi nacque albano! E quando
Lo sposo suo non riede,
La donna d'Albania muore aspettando!

Era Zaffira nel bel suolo elleno
Come talvolta pellegrina appar
Una stella più viva in ciel sereno,
Una vela più bianca in grembo al mar.

Curando i fior la vita ella spendea
(I fior, che ognora alla Madonna offrì)
Mirando i flutti dalla balza achea,
Parlando agli astri allo svanir del dì.

Un giovinetto con accesa gota,
Pel primo, un giorno, le parlò d'amor,
Ed una forza insino allora ignota
Da quelle cure le distolse il cor.

Soli così sulla romita sponda,
Soli con sovra il cielo e innanzi il mar,
I baci confondean con quei dell'onda,
Che il margine, suo sposo, iva à baciar.

Un dì, funesto! al giovinetto amante
La voce d'un ignoto favellò,
Che nel costume suo di negromante
Una strana leggenda a lui narrò.

Àvvi, — gli disse — a piè d'un'alta torre
Ch'io vidi al raggio dell'armeno ciel,
Una riviera che gorgoglia e scorre,
Nè muta aspetto mai per caldo o gel.

Ma l'acque sue, se giunge altri a vederle,
Sventura a lui! non ne ritragge il piè;
E sono un'onda di zaffiri e perle
Quali non hanno su la fronte i re.

« Le avrà la fronte della mia Zaffira! »
E il mago a lui: « Ma su la torre sta
Un drago che mortale alito spira!.. »
E « La sua fronte (ei soggiungea) le avrà! »

E disse addio l'incauto giovinetto
A la fanciulla che tanto l'amò,
E lungamente se la strinse al petto,
Susurrando in un bacio: « Io tornerò! »

Poi si partì... Ma, ohime! le sponde ellene,
Amiche piagge ove allevato ei fu,
E le native e dolci aure serene
Il giovinetto non rivide più!

Zaffira intanto nel dolor più bella,
Sola, immobile, fisa è sempre là,
E solo al raggio della prima stella
Partesi mormorando: « Ei tornerà! »

Schermo dal sole al guardo era la mano,
E spia giù nella valle il suo reddir,
Cerca dell'acque sul deserto piano
La curva d'una vela discovrir...

Ed una notte, in quella cura assorta
La tempesta la colse... ed all' albor
Tornò la calma e la trovaron morta,
Con gli occhi in atto di cercare ancor!

Muor, ma non rompe fede
Chi nacque Albano!.. E quando
Lo sposo suo non riede,
La donna d' Albania muore aspettando.

IV.

NELLA

« Figlia di Turco ell' era...
« La donna d' Albania muore aspettando!

Ove è un' imagine ridente e cara,
Che un' altra lugubre non abbia appresso?
Vicino al talamo passa la bara,
Accanto al giglio sorge il cipresso.
Nell' ingannevole vita mesciuti
Son fiele e balsamo, gioia e dolor...
Fiori che spuntano, fiori caduti;
Fremiti d' odio, baci d' amor.

Risuona il cantico d'un marinaro
Da quella burchia* che il flutto culla;
A lui fu il pélago sin oggi avaro,
Ma il core prodigo d'una fanciulla. —
All'alba reduce, diè mano al remo,
Nell'acque l'umili reti gittò,
E ritraendole al raggio estremo,
Inestimabile perla trovò.

La pigra burchïa svelta e giuliva
Beccheggia, dondola, scorre alla sponda;
Non mai men prossima parve la riva,
Nè tanto a fendere rigida l'onda!
A lei più rapido vola il pensiero,
A lei... che povera non sarà più!..
E intanto l'impeto del navichiero
Al braccio duplica la sua virtù.

Arriva — e libera la navicella
Lascia del mobile flutto a la sorte...
Corre al tugurio della sua Nella:
È muto, squallido; chiuse ha le porte...
Picchia — non aprono — l'eco risponde...
Chiede e gli narrano che a mezzo il dì,
Mentr'egli, misero! correa sull'onde,
Ahi! con un Principe Nella fuggì!..

* Barca coperta, a due remi — *Cymba* —

Non mise un gemito. Freddo, sommerso
Come in un báratro sentiva il core...
Era lo spazio dell' universo
Angusto limite pel suo dolore.
Del mare al margine lento s' avvia;
La barca, infrantasi, non ritrovò...
Rise... e del lugubre flutto in balìa
L' inestimabile perla gittò!

V.

CARMELITA

« *Non l' amore, ma il suo frutto*
è lo scopo della natura »

Era a due Santi elleni intitolato
Il dì che lor diè vita;
E, nel costume albano inveterato,
N' ebbero i nomi: Jeno e Carmelita.
Tornò per loro, ignota e senza affanno,
La gioventù dell' anno;
Tornò sei volte da quel giorno e sparve
Nell' oblio delle larve... Appreso insieme
Avean del monte ogni antro ed ogni calle;
E, visto dileguare in curve estreme
Intorno a lor la valle,
Si pensâr che la terra all' orizzonte
Terminasse del monte.

Fra le infantili imprese
Era gradita a Jeno usata cura
Il noverar di notte al ciel rivolto
Le mille stelle accese
Per la gran cappa oscura... E Carmelita
Ad ogni stella lo baciava in volto.

Era cura diurna, a lei gradita,
Contare i fior del prato; ed ogni detto
Le rompeva col labbro il fanciulletto.

Ore che il cielo invidia e tosto in grembo
Travolge dell'oblio!.. Ma poi sul prato
Furon negletti i fiori, in cielo occulti
Furon gli astri dal nembo,
E il tempo era passato
De' mille ingenui baci... Erano adulti.

All' uom manca il coraggio
Dell'anima innocente!..
Un giorno, a Carmelita, il sol morente
Schiara il volto d' un raggio — e ne ripete
Con l'ombra il bel profilo a la parete.

Ivi, a mirarla, Jeno erasi ascoso;
E con un tizzo, che trovò lì presso,
Il bel profilo contornò, riflesso

Da quel raggio pietoso...
Disparve il sol, ma sulle rozze mura
Era rimasta la gentil figura.

Il villaggio con l'alba ecco si desta,
E i campi, dall'aràtro in mille solchi
Squarciati, han tregua per un giorno: è festa.

Sulla piazzuola in ozio ecco i bifolchi
Vestiti a gala, a garrule brigate...
I giovani, l'estate
Vantan propizia ai campi; ed i canuti
Il ricolto più ricco ai dì caduti.

In quella, in mezzo a risa ed urli strani
D'uomini e cani e di fanciulli a torme,
S'avanza e si dibatte un uom deforme...

Su mille oscene o minacciose lingue
Suona il ruggir d'Osmano... Ei tenta invano
Sfondar la calca che la via gli sbarra;
E: «Dàgli al Mostro! Al Mostro! Al Musulmano!»
È la voce dell'uom, che si distingue
Fra l'abbaiar dei cani e la gazzarra...

E furibondo Osmano alfin si scaglia
A capo basso, e del beffardo stuolo

Che il chiude, alcuni atterra, altri sbaraglia...
Fugge... dispare... È solo.
È solo... Ivi il torrente
Per la scoscesa via prende le mosse
Fra canne e tronchi spogli mestamente
D' ogni onore di fronde, e quasi ei fosse
Più che gonfio d' umori, atro di bile,
Borbottando cammina... Intorno è scena
Di mestizia e ruïna...

Al mostro orrendo il bieco occhio travolto
Di sinistro baleno anima il volto;
Ha breve il labbro deturpato, e nari
Da tigre; in fronte di Caino il segno,
E nell' orror del loco al tutto ei pare
Il signor del suo regno...

Era la prole
D' un musulman, che insieme un dì fuggía
Con la sua donna il palo; e del suo nato
Ella bruttò la via
Nella bella Albanía... Ma la natura
Non ismentì della dannata gente
Che noi, fedeli a Dio, mise in servaggio;
E quella madre, a terra; a la ventura
Abbandonò, tranquilla, indifferente,
Il parto suo d' impaccio al suo vïaggio.

Par bello nell' infanzia anche il serpente...
E al tramontar del dì tornando il padre
Di Carmelíta a mensa, incauto e pio,
Raccolse dalla strada il nuovo nato;
Ed il deforme crebbe a lei dallato,
Allato alla più bella opra di Dio.

Crebbe con lei, che ognor benigna e sola
Avea per lui pietosa una parola;
E invece ognor più rio
Ei l' abborrì per gl' infantili amplessi
Che, a lui negati, a Jeno eran concessi.

Jeno ne va guardingo a la parete
Ove di Carmelíta era l' aspetto;
Lo bacia... ed il gentile atto ripete
Ogni alba, il giovinetto...
In mesta fantasía cosi raccolto
Lo scorse Osmano, e da lontano apprese
Da quel profilo incerto il noto volto...
L' eco fremendo rese
Il suon d' una bestemmia orrenda e vile,
E — poi che Jeno fu di là lontano —
Vile non men la mano
Del mostro, cancellò l' opra gentile.

Jeno, al cader del giorno,
Tornò... ma nel notar di Carmelita
Distrutto il bel contorno,
Sentì nel petto mancarsi la vita!
Piangea così tacendo, ed ogni stilla
Degli occhi suoi facea beato il core
D' Osmano, che spïava il suo dolore.

Veniva la fanciulla in quell' istante
Col poco gregge avante,
E Jeno ella notò, che la pupilla
Figgea di pianto ingombra
Dov' era il bel disegno e un dì fu l' ombra.

« O luci — egli dicea — del sol nascose,
Ombra del volto suo che sei svanita,
Chi, se non voi, da guida al braccio mio
Farà, perch' io ripeta il bel disegno?
Luce ed ombra pietose,
Mirate; invan m' ingegno!.. Oh, Carmelita!
Dove sei tu? »
« Son io
Vicino a te! — rispose
La giovinetta. — Or qual desio ti prese
Del sol che non t' ascolta? Io no, non manco
D' esserti presto al fianco...
Vedi fra tutti e due chi t' è cortese! »

« Tu sola, è vero! Ed io la mia parola
Solo vorrei per dir che mi rinfranca
Il tuo volto diletto e mi consola;
Ma la voce mi manca!.. Il guardo io fuggo
D'ognuno, e al tuo non reggo, al tuo che bramo...
Sembra che t'odii e t'amo!..
Ma la colpa d'amarti, o Carmelíta,
Emenderò con subita partita,
Lontana, eterna!.. È meglio assai che mora
Se l'amor tuo, la tua pietà non merto...
Oh Dio! se amar tu mi potessi... allora... »

« Ma lo posso di certo! »
Ella interruppe... Ed il soverchio affetto
Non consentì favella
Nè più senso terreno al giovinetto...
Volea prostrarsi, ed ella
Per sollevarlo, inavvedutamente
Di lui si trasse al volto il labbro ardente.

Tornò l'età dei baci... E l'anno appresso
Degli sponsali loro il tempio brilla,
E tutto intorno alla campagna aprica
Lì divulga la squilla... E le leggiadre
Sue forme la fanciulla al baldo amplesso
Del giovinetto consentì pudica...
E sposa d'una notte era già madre.

Notte tremenda al mostro!.. Al par di belva
Ruggendo egli s'invola... Oh, tristi fiori
Dell'intricata selva
Placidi abitatori!..
Amiche fronde e piante innamorate
Coi fiessüosi rami
L'une all'altre abbracciate,
Il vostro amplesso innanzi al suo cammino
Pose un crudel destino!

Ove ei trascorre reca
Le vestigia crudeli
Della sua rabbia cieca...
E quanto il caso ostacolo gli appresta
Nell'insensata corsa, e rami e steli,
Tutto spezza o calpesta;
Ed il rinchiuso umor dal tronco infranto
Sgorga a guisa di pianto.

La stolta furia cede
Ove l'abisso innanzi
Non dà più varco al piede...
È la faccia del ciel buia e crucciata,
Il tuono rumoreggia
Di giogo in giogo, e del núgolo in grembo
Co' guizzi suoi folleggia
Il lívido balen foriero al nembo.

Un' orda musulmana in mezzo al nembo
Il monte ascese ed assalì la terra
Ch' era dell' Albanía l' ultimo lembo,
A cui per anco non giungea la guerra...

E par che assenta il Cielo all' Infedele
Che lo protegga la tempesta; orrenda
Meno dell' uomo e men di lui crudele!
La notte era di benda
Ai combattenti; ed era mischia atroce:
Il lagno dei feriti e dei morenti
Si perdea nella voce
Del tuono, il sangue nella piova, il lampo
Impallidia pei casolari ardenti...
Fuggían le donne ignude... Era per loro
Al disonor la morte unico scampo.

L' alba tornò... tornò placida e pura
E Milo Shini * ricacciava indietro
Il Musulmano infame alla pianura...

Allor da' nostri si solleva un coro
Profondamente lamentoso e tetro...
Van dissennate per le vie le donne,
Quali portando i bimbi in sulle braccia,

* Milo Shini era il Cavaliere ideale albanese — lo eroe dopo Scanderbegh; il Bixio di quella santa guerra.

Quali traëndo aggrappati alle gonne
Gli adolescenti sbigottiti in faccia...

La fanciulletta il padre appella invano;
La sorella, il germano...
Impietrita è la madre: Iddio non cura
Nè più dell' uom s' avvede... Ov' è una madre
Che geme, l' armonia della natura
S' arresta, indifferente all' altre pene.

Sacro alla morte il vecchio ultimo viene,
E vede il figliuol suo, sacro a la vita,
Che cadavere giace in una pozza
Di raggelato sangue... Il figlio addita
Con tremolante man... cade... singhiozza...
E spira...

E Carmelíta?
Ricerca invan di Jeno; ei fu veduto
Laddove più la mischia era fervente;
Ma non si sa di più, chè nella gora
Lo travolse il torrente... Ha nome il pianto
Ed ha conforto il duol, ma quel che prova
Il cor di lei non ha conforto e nome!
Per lei si versan lagrime
Pietose, ed ella come

Se fosse ancor serena, anzi felice:
Non v' accorate — dice —
Se non mi è forza vivere
Tutto non ho perduto...
Il mio peplo di donna ov' è?.. Recatelo!..
A mezzo egli è tessuto,
Ma nol potrò finire;
Ho sol tempo a morire! »

E il sol ricade e sorge;
Ma non compie il suo giro
Che Carmelita giace
Senza moto e respiro.

Le compagne pietose
Vengono, e sulla coltre
Compongono le membra irrigidite
Spargendole di rose.
E spiran tanta pace in lor beltate,
Intatte ancor le forme,
Che si direbbe: dorme,
Genti, non la destate!

Alle preghiere estreme il bronzo invita
Mandando il suo lamento — e la novella
Corre sull' ali al vento:
« Chi è morta? » « È Carmelita! »

Pace all' anima bella!
Non ha la fede al suo promesso infranta;
Crebbero insieme e li congiunse amore,
E per seguirlo, muore...
Pace all' anima santa!

Il suon ferale
Venìa mancando, e in ciel Venere accesa
Lucea senza rivale... Alcun non veglia
La sposa d' una notte, ove è distesa
Per morta e non è tale;
Non ha di morta che l' aspetto... Sgombra
Resta la casa e scura,
E guizza nelle mura
Per la finestra un' ombra. — Incerta e tarda
L' ombra s' avanza, ed al chiaror dei ceri
Dei funebri doppieri,
Solleva il velo e guarda...
In più celeste fronte
Non s' affissò giammai sguardo più rio,
E stanno entrambi a fronte
Come Satana e Dio.

« Stolta fanciulla
(Dice crucciato il mostro), io di mia mano,
Io di mia mano uccisi
Ieno, che a nuoto già vincea la gora;
Ma lo trafissi invano!

L' alme v' unii per sempre! — In sull' altare
Ieri vi strinse un nodo, or nell' avello
Ha l' eterno suggello. Andrai sepolta;
Ma un bacio almeno, un solo
T' avrò rapito, o stolta!.. Io non pavento
Posar sovra il tuo labbro i labbri miei,
E nel tuo gel non sento
Che una morta tu sei. »

. . . . . .

L' alba colora
Le cime ai monti, e fan ritorno al tempio
Le amiche, in coro ripetendo un metro
Di lamentose tempre;
E van portando all' ultima dimora
La dormente per sempre. — Ecco si para
A lei l' estrema sede... Odon gli astanti
Un sospir dalla bara... Ognun s' arresta...
« La morta s' alza: aita! » — urla una voce —
E v' è chi, ardito più, si spinge avanti,
E chi fugge e chi resta...

Forse è Maria — Maria madre di Dio,
Che veglia sulle madri, e in ciel s' abbruna
Quando ne muore alcuna
Portando il frutto dell' amore in seno —

Forse è Maria che a non morir la danna;
Ma l'opportuna carità del Cielo,
Fin ch'ella vive, appanna
La sua ragion d'un velo... Il crin disciolto,
Le carni lacerate, istupidita,
E bella tuttavia nell'egro volto,
Correa, correa per la scoscesa riva
Povera del torrente, e all'aure giva
Urlando e ripetendo:
« Vedete là, che dalla gonfia gora
Ieno a morir m'invita... Il velo mio,
Dov'è? — Fate ch'io mora... Or non v'ha cosa
Che duol m'apporti...
Mi feci sposa
Nel dì dei morti! » E, d'esser madre inconscia,
Compì la nona luna, e giunse all'ora
In che la donna è più divina... Errando
Lungo l'esiguo rio su d'esso il fianco
Posò, venendo manco. — Il rivo allora
Rotto dal corpo suo, come rispetto
Di quello avesse, deviò di lato,
E mormorando poi riprese il letto.

Dal regno dei celesti
Scese una schiera a lei d'angeli eletti
Che più vicino a Dio forman corona;
Pietosamente premurosi e mesti,

Vegliàro intorno a la bella persona;
E con le sante mani
Prestâro il primo degli uffici umani.*

A richiamarle i sensi
Le soffiavano in viso
L'aria del paradiso; e Iddio dall'alto
Benediceva il grembo immacolato
Sgombro dal suo portato...
E niun che nacque fra corone o gemme
Festa maggior non s'ebbe
Fuor ch'un sol nato in terra a Bettelemme.

Ed essa folle, avendo ad ogni vista
Muto il pensiero, ad ogni affetto il core,
Sol nel materno amore
Il senno suo racquista... Ed ha compenso
All'infinita sua trista ventura.
Degli uomini e di Dio perdette il senso;
Ma nel pargolo suo sentì rinato
L'istinto della vita... Entro le mura
Della misera casa era il creato!

* La tradizione dice che gli angeli fecero da ostetrici.

D'INVERNO

Che rigido mattino! io n'ho la nebbia
Più che d'intorno, in core!... È diga al sole
Immensa nube e non la rompe un raggio...
Sozza è la via... Non vedi occhio levato,
Non membra svelte; intirizziti e curvi
Procedon tutti, e il fiato innanzi a' labbri
Vágola come fumo e poi vanisce...

Vedi come la neve è fatta fango,
Tanto pura testè!... Così vid'io
La donna in pria divina; e poi la bella
Anima semplicetta, in cui dal cielo
L'innocenza discese, a poco a poco

Fu dall' uomo corrotta e l' uom corruppe
A la sua volta... Il giro eterno è questo!

Nacque nel cielo il Bene!... In ciel si forma
Purissima la neve e cade ignara
Del suo destin fra noi; — si muta in fango
Nelle cittadi, e là sui campi aperti
Biancheggia immacolata... Il Male, il Male
In ciel non nacque, e solo egli si forma
Dall' impasto del Ben con le terrene
Sozzure!... Ecco la neve: al tutto ancora
Là sovra i campi è pura; il suol l' assorbe
E l' umor suo benefico trasmuta
In tanti fiori e frutti... E parmi il Bene
Che si solleva dalla terra e tenta
Di rïunirsi a Dio, fin quando il ramo
« Rende alla terra tutte le sue spoglie. »
L' eterno giro è questo! Il Mal talora
Par che dal ciel ne venga... Ahi! mi sovviene
D' una rosa precoce, ancor socchiusa,
Che imago mi rendea d' una fanciulla
Che si schiude alla vita... In ciel maligna
S' aggirava una nube; irrequïeta
Parea che fosse, ricercando incerta
Or questa or quella delle sue compagne
Per operar concorde... In quella il fiore
S' apriva, oh quanto bello!... Oh, se la neve

Fosse caduta! Oimè, che il turbo invece
Scoppiò su lui che ne moria distrutto
Sotto il mio sguardo... Oimè, Clotilde, addio,
O povera Clotilde io ti rividi!...

E ripensai tua madre! — Ove è una madre
Che geme, l'armonia della natura
S'arresta!... Io mi sublimo e sento in core
Che fino Iddio, quantunque onnipossente,
Pur non potria soffrir più de la madre;
Ovvero è Dio che soffre ed ama in essa...
Tanto il mortal non può, non può la donna
Se non è madre; e l'uom per questo un'ara
Eresse a lei: santificò Maria!

COLORE DEL TEMPO

(PROLOGO ALLA COMEDIA DELLO STESSO TITOLO)

« Color del tempo? Giuggiole! - diran parecchi in coro -
Sarà il taglio di Suez, il vapore, il traforo
Del Moncenisio, il quadro del secolo gigante...
L'unità della patria, il pensiero di Dante... »
Ma tutte le comedie, le parodie, le farse
Sono il color d'un tempo: quello in cui sono apparse!
Le *Nubi* eran colore del tempo del Sofista;
L'*Eunuco,* la *Mandràgola,* il *Ludro,* il *Pessimista,*
Il *Rabagas,* i *Rùsteghi,* qualunque altro lavoro
Possono intitolarsi color del tempo loro!
Il più modesto titolo, vi giuro, ebbi in idea,
E il più superbo invece parve alla mia platea!
Solo una faccia espongo di quante insieme accozza
Il tempo — un sol colore della gran tavolozza:

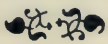
Vale a dire, o signori, il colore morale,
Non già di chi è filosofo, ma di chi non è tale,
E che pur sente l' anima sconfortata, avvizzita
Nel dubbio d' ogni amore, perchè l' amore è vita!

Una ragione, io credo, rende l'età presente
Incerta, utilitaria, cinica, indifferente...
Le scienze positive col progredir che fanno
Ne recano codesto... io non oso dir danno;
Sono il mattin, ma luce non ancor netta, intera;
E intanto... intanto scrollano la morale che c' era!
Tempo indeterminato! — Di preciso non porge
Che le virtù meccaniche. — Fra la fede che sorge
E quella che tramonta il *Sentimento* muore
E l' *Utile* s' impone... Un rinnovato *Amore*
Risorgerà, fidate! l' *Utile* il riconduce
Sul trono... Ma frattanto regna l' incerta luce
Del fornello del chimico che ancor combatte il domma...
È la penombra, il torbido... il crepuscolo insomma!
Quindi l' indifferenza. — E dove amor non regna,
Regna la noia — Solo l' ambizïon s' ingegna
Di mitigarla, ed essa, vòi lo sapete, è tale
Che ognuno almen vuol essere... consiglier comunale!
Ma la vera, la nobile ambizïon ci manca...
Segno, signori miei, che... che la fibra è stanca!

E tu, Pubblico mio, disilluso da ognuno
Nei tuoi nobili affetti; che sbadigli al tribuno

Quando parla di patria, al cortigiano abietto
Quando parla di meriti con le sue croci al petto,
Alla donna corrotta che ti ostenta l'amore,
Al Simoniaco in cotta che ti vende il Signore;
Tu che insomma ti annoi e fornisci alla mia
Commedia l'elemento, la tua fisonomia;
Vieni la sera e dici: divertimi, o poeta! —
Tu t'affacci allo specchio, ma vuoi ch'ei non ripeta
La tua figura ittèrica, e domandi al cristallo:
Riproducimi roseo! — Bravo, se tu sei giallo!..

Pubblico mio, fra l'altre t'ho voluto dir questa;
Poichè tutti mi appongono che la mia vena è mesta!
Eppure questa volta io la sforzai, la resi
Ilare... Per far questo non feci un dramma a tesi;
Qui non tesi da svolgere, o da scioglier problema,
Ma un colore del tempo: ecco tutto il mio tema. —
Quindi la mia commedia, signori miei, non varca
Questo modesto limite... Ai tempi del Petrarca,
Quando della discordia più divampò la face,
Egli scrivea: Gridando vo pace! pace! pace!
Se lice a me, miserrimo poeta, l'ardimento
Di rifar mio quest'oggi il verso e il sentimento
Del gran Cantor di Laura, a voi che m'ascoltate,
A voi vado gridando: Amate, amate, amate!



IL BACIO PIÙ DOLCE

Il mio labbro colpevole
Posar su te... su le tue bionde chiome,
È rimorso ineffabile,
Ma dolcezza d'amor che non ha nome!

Sentir nel bacio l'alito
Dell'odorosa tua pudica bocca,
È tale e tanta un'estasi,
Che il cor non la contiene e ne trabocca!

Baciar la chiusa palpebra
Che cela il tuo fatale occhio procace,
È alla vita degli angeli
Rapir la più profonda ora di pace!

E desterà l' invidia
Fin qui d' ogni mortale il labbro mio;
Ma baciarti una lagrima
È voluttà che invidierebbe Iddio!

IL POETA E LE ORE

IL POETA

Pigre ancelle beffarde
Al servigio del dì, trista genìa,
Pulcellone slombate... animo! via!
E per dispetto vengono più tarde!
Oh, qual perfidia è mai quella dell'ore!
Or lente al par del bove, or come il vento...
Non san che sia l'amore!
Vedile, che trattengono il momento
Che più sospiro; in cui m'è sol concesso
Di riveder la mia fanciulla... E quando,
Quando le giungo alfine a star dappresso,
Allora han posto la lentezza in bando;
Le congiurate allor sempre a mio danno
Ecco che han fretta, han messo
L'ali, le maledette, e vanno e vanno!

Ore che siete eterne, io v' ammonisco
Che il giorno mio, se nol sapete ancora,
Si compone di un' ora,
Quando la vedo e vivo... e poi languisco;
E se al venir sarete ancor sì tarde,
O senza nè pietà, nè cortesia
Bramose d' andar via,
Appello io faccio a Dio, che v' ha create
Tutte d' una misura,
Non più lunghe o più brevi a mia tortura...
State dunque avvisate!

LE ORE

Basta un vate e ne avanza
Per fastidire i numi e la natura;
Ma innamorato poi gli è petulanza
Che passa ogni misura!.. E per costui
Ha un gran debole Iddio: per quest' uggioso
Che in alcún luogo e mai non ha riposo,
Nè ne consente altrui!..
Mormorator perenne e d' ogni sorte
Scontento, e fin di Dio che più lo cura,
Che vuol del ciel per lui
Sempre schiuse le porte!

Come la lepre che, perchè più corte
Ha le zampe davanti, ignora il vero
Livello del sentiero; — e dolce impresa
L'è di salire il monte, e la pianura
Le par che sia discesa;
Tu, Poeta, così per tua natura
Fatto a salir le vette, abborri il passo
Che va per altre vie lento e lontano,
E nell' andar pel piano
Credi d' andar pel basso... Il gran valore
Apprenderai del variar dell' ore!
Stolto che sei, sventura
All' amor tuo se siam d' una misura!

AD UN CRITICO VECCHIO E VENALE

Ascolta, o vecchio: il crine incanutito
Mi favella di Dio, mi parla in core
Con un linguaggio santo, indefinito,
Del dí supremo e di un mondo migliore;

Ma tu per gli anni omai bianco e scaltrito,
Tu rubi, o barattier simulatore,
Con l'umile virtù dell'erudito
All'arte il vanto, al bianco crin l'onore!

E se la giovinezza a la mia fronte
Accresce spine, almen mi fa gagliardo
Contro le mani tue, che son sì pronte
A ricalcar la mia crudel corona;
Così crudel, così fatale al bardo,
Che il cielo al suo fallir per lei perdona.

Or va, ti scosta! — Ohimè, torco lo sguardo
Dal crin canuto! Ohimè, l'odio m'ispira...
Il misero son io... Va, sciagurato!
Il bianco crin che sempre ho venerato,
Oggi, per te, mi fa ribrezzo ed ira!

EMILIO PRAGA

AL CIMITERO DI MILANO

Qui parla Iddio!... Com' è sereno il sito...
Più l' uom non odo e l' ire sue feroci;
Sol muto ingombro in numero infinito
Son qui tumuli e croci...
È sacra terra, eppur contaminata
D' ogni lode beffarda e menzognera;
Ultima vanità d' ogni giornata
Che giunse a sera...

Quando il mortal men teme egli è più colto,
E nella parte in cui la vita eccede...
E qui, costui, sepolto
Giace per troppa mente e poca fede.
Se molto errò, chi sia senza peccato
Lanci la prima pietra!.. Ei fu poeta,
Ma non fu pago al mondo, ove era nato
Per non fallire a meta!

Forse sperando pace in altra sfera,
Sperando intender Dio, fu suicida...
Benedetto chi spera!
Che la morte gli arrida!

Non val la vista della vita sola!..
Anima mia, che un dì restavi assorta
Innanzi una viola
Nata col sole e a vespero già morta,
Anima mia, pensosa allor fanciulla,
Rammenti tu quell'ore?
La vista della vita è men che nulla,
L'uom si sublima nel veder chi muore!

E la mortal genia tenta il confine
Fatal che la rinserra,
Del suo principio ignara e del suo fine;
Nella prométea guerra
Ognor nuova all'assalto è ognor respinta...
Ed è la lotta del mortal più degna
Da secoli pugnata e mai non vinta!
Il saggio si rassegna:
In essa ha Dio per avversario e cede...

Bello è il lottar con Dio benchè sia vano!
E in tale agon che ad ogni forza eccede,
Bello è il Poeta, ancor che spesso insano.

Intere e tutte non sortìa le tempre
Costui del vate: il vero vate è un forte...
Ma è venerabil sempre,
Sia comunque, la morte!
In quella lotta offenda altri il caduto;
Io non l'inneggio o irrido:
Anch'io volli pugnare ed ho perduto,
Ma non però m'uccido!.. Abbia la sorte
Tal cura! — A me la vita è ben supremo;
L'ignora il fiacco, e sol l'intende il forte,
E ben estima ei solo il passo estremo.

Si rivede chi muor? — Giova sperarlo!
La bella Psiche un dì creduta eterna
Or s'intristisce e la corrode il tarlo
Della Ragion moderna...
Benedetto chi crede! — Era pur vaga
L'antica fede e pia!
Tu rivedresti il tuo bambino, o Praga,
Ed io la Madre mia...

Benedetto chi spera! Io spero ancora,
Ma qui non più: son egro e pace anelo...
Lottar con l'uom più m'affatica e accora,
Più mi ripugna che lottar col Cielo.

Pace t' invoco! — Non turbi il tuo sonno
Col suo vano rimpianto il suol natio...
L' uomo hai spregiato... e gli uomini non ponno
Che un sol tributo offrirti: il loro oblio.

CORDA MONOTONA

A ENRICO PANZACCHI

Tu mal t' apponi, Enrico; ha gran parola
Questo silenzio d' ogni voce umana
Che mi regna d' intorno e mi consola.
Oh! in che favella arcana
Mi ragiona quel passero che vola,
E col susurro suo questa fontana!
Io qui ritorno a scuola — e pago il fio
Della mia mente insana,
Che del saper la sconsigliata e sola
Alterigia possiede; e crede Iddio
Raggiunger sempre e più se ne allontana...
Ogni speranza è vana! — ogni desio! —
Tutto è caduco e mi sconsiglia l' opre;

Tutto è mistero, e se luce è la scienza,
A chi più sa che nulla sa discopre...
E almeno qui m' incanta il mormorio
Della natura, e più dell' uom l' assenza...

Ad ogni cura ormai fatto restio,
Acquisto la miglior d' ogni sapienza;
Quella che mi consiglia, Enrico mio,
Di quel che so, di quel che fui l' oblio.

AD UN FRINGUELLO ACCECATO

(*Dal vero*)

« *Oiseaux et poètes sont frères.* »
BÉRANGER.

Ieri, del tuo destino
Punto presago, ancor fidavi al vento
La spensierata vita,
Augelletto meschino,
Che rallegravi col garrulo accento
Questa dimora mia trista e romita.

Dacchè la rugiadosa alba rinacque,
Oggi traverso i vetri il moto solo
Delle frondi volubili bisbiglia,
E la tua voce tacque.
Ed io pensai: se l'avrà tratto dietro
Un'augelletta della sua famiglia;
E insiem voluttüosi
Van or migrando per desio di un raggio

Che di virtù maggiore
A lor fibra gentile offra calore. —
Gli sia lieto il vïaggio,
E non funesto — come a me — l'amore!

Ma nuovamente e in sì pietosi lai
Mi giunse la tua voce,
Che accorsi... e ravvisai
Te prigioniero d'una man feroce...
E il tuo strido fra mille
Ho nell'udito ancor, nè più l'oblìo;
Ed ho alla vista quell'ago rovente,
Da cui le tue pupille
Eran trafitte e in debil crepitío
Arse spietatamente!

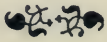
Anco la tigre addenta
E fa l'agnello in brani;
Ma spinta sol dalla rabbiosa e cieca
Fame che la tormenta...
Più che gli artigli son crude le mani!

Sul carnefice tuo da forsennato,
Per offesa al mio cor più che per voglia
Di vendicar te stesso, io m'avventai;
E nella nostra lotta andò smarrita
La mentitrice spoglia
Che gli copria la chioma... era un levita!

Con più ribrezzo allora
Mi volsi a te, così degno di piéta...
E le misere occhiaie, onde rifulse
La vivida pupilla al tuo poeta,
Lo strazio risentian sì vivo ancora,
Che l'ala dibattevi irrequïeta
E le membra convulse.

Ma s'accostuma a tutto, anche alla morte
D'una parte di sè, ciascun vivente;
Tanto d'ogni altro amore in lui più forte
È l'amor della vita,
Ancor ch'egli la senta
In un'ultima fibra, illanguidita,
Ed in ogni altra spenta.

E tu vivesti! Ed io t'avrei lasciato
Al natural costume
Delle libere piume:
Ma dove il vol t'è schiuso, o sventurato?
Dov'è più via per te, che il sol rischiari?
Con me ti resta... Ohimè! la nuova aurora
Più non apprenderò da' tuoi saluti;
Ma resta, e chiama col garrito i cari
Tuoi confratelli a questa mia dimora,
Omèro dei pennuti!



INDICE

Dedica . . . . . Pag. 1
Introduzione . . . . . » 3
All'ombra di un faggio (ad una fanciulla) . » 5
Se fosse il Mille! . . . . . » 9
Scena in un'alpestre campagna . . . . . » 11

LA LEGGENDA DI CORRADINO

« Di là dai monti, a noi vane difese » . . . » 19
Canto finlandese . . . . . » 35
A Olinda . . . . . » 37
Una visita di commiato — (a Gino Visconti-Venosta) . . . . . » 39
La morte dell'Ideale — (ad una disillusa) . » 55
Ad un fratello d'arte . . . . . » 61

Canto carnascialesco della mascherata dei cuochi (1876) . . . . . Pag 63
Unica luce! . . . . . » 67
Ad una fanciulla leggiera, sorella di una insensibile. . . . . » 69
Il giovane poeta e la donna-vampiro . . . » 71

TRADIZIONI POPOLARI ALBANESI

I. La leggenda del rio . . . . . » 79
II. La fede di Costanzo . . . . . » 83
III. Zaffira . . . . . » 95
IV. Nella . . . . . » 99
V. Carmelita . . . . . » 103
D'inverno. . . . . » 119
Colore del tempo (prologo alla comedia dello stesso titolo). . . . . » 123
Il bacio più dolce . . . . . » 127
Il Poeta e le Ore . . . . . » 129
Ad un critico vecchio e venale . . . . . » 133
Emilio Praga (Al cimitero di Milano) . . » 135
Corda monotona (a Enrico Panzacchi) . . » 139
Ad un fringuello accecato (dal vero). . . » 141

Finito di stampare
il dì 20 agosto MDCCCLXXVIII
nella tipografia Zanichelli e soci
in Modena

COLLEZIONE POETICA

NELLO STESSO FORMATO

ODI BARBARE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

Seconda edizione con uno studio di GIUSEPPE CHIARINI: sui critici italiani e la metrica delle Odi Barbare — Un volume — Prezzo L. 4.

ENRICO HEINE

L'ATTA TROLL

TRADOTTO DA

G. CHIARINI, con prefazione di G. CARDUCCI e note di CARLO HILLEBRAND — Un vol. — Prezzo L. 3.

POLYCHORDON

LIRICHE

DI

VITTORIO SALMINI

Un volume — Prezzo L. 3.

NELLO STESSO FORMATO

POSTVMA

CANZONIERE

DI

LORENZO STECCHETTI (MERCUTIO)

EDITO A CURA DEGLI AMICI

QUINTA EDIZIONE

Un volume — Prezzo L. 3.

LYRICA

ROMANZE E CANZONI

DI

ENRICO PANZACCHI

Seconda edizione con aggiunte e correzioni — Un volume — Prezzo L. 3.

NELLO STESSO FORMATO

LA DONNA

CANTI LIRICI

DI

GUGLIELMO RAISINI

Terza edizione, riveduta ed aumentata di novelli canti.
Un volume — Prezzo L. 3.

* * *

I PARALIPOMENI

DEL

LUCIFERO

DI

MARIO RAPISARDI

Un volumetto — Prezzo L. 0, 75.

NELLO STESSO FORMATO

AVXILIVM

SONETTI CON CODA IN PROSA

DI

P. E. GUARNERIO

Un volumetto — Prezzo L. 0, 50.

A PIO NONO

CANTO

DI

ENRICO PANZACCHI

Un volumetto — Prezzo L. 0, 50.

POLEMICA

VERSI

DI

LORENZO STECCHETTI

Un volumetto — Prezzo L. 0, 50.

NELLO STESSO FORMATO

A SUPERGA

VERSI

DI

ENRICO PANZACCHI

Un volumetto — Prezzo L. 0, 50.

IL CANTO DELL' AMORE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

Un volumetto — Prezzo L. 0, 50.

IL CANTO DELL' ODIO

DI

FERNANDO FONTANA

Un volumetto — Prezzo L. 0, 50.

NELLO STESSO FORMATO

I CRITICI ITALIANI

E LA METRICA DELLE

ODI BARBARE

DISCORSO DI

GIUSEPPE CHIARINI

Un volume — Prezzo L. 3.

Abbiamo creduto conveniente per comodo di coloro i quali acquistarono la prima edizione delle *Odi Barbare* di pubblicare staccato il discorso del CHIARINI che va unito alla seconda edizione delle *Odi Barbare*.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

PARIGI

LIRICHE

DI

FERNANDO FONTANA

NELLO STESSO FORMATO

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

JUVENILIA

(EDIZIONE DEFINITIVA)

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

LA DONNA

CANTI LIRICI

DI

GUGLIELMO RAISINI

TERZA EDIZIOPE

RIVEDUTA ED AUMENTATA DI NUOVI CANTI

Seconda Serie contenente:

L' Amica, la Monaca, la Sposa, la Vedova, la Nonna, una Novella in versi e un Saggio di Liriche di vario argomento.

**

NELLO STESSO FORMATO

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

FOLLIA

POESIE

DI

FEDERICO PERSICO

COLLEZONE IN PROSA

NELLO STESSO FORMATO

SOTTO STAMPA

LA

MIA TAVOLOZZA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Questo libro andrà ornato di lettere istoriate e fregi appositamente incisi da valente artista.

DOPO IL CAFFÈ

RACCONTI

PER LA

MARCHESA COLOMBI

NELLO STESSO FORMATO

SOTTO STAMPA

FIGURINE

DEL

TEATRO DI PROSA

DI

GIUSEPPE COSTETTI

ELENCO ALFABETICO

OPERE

DI

PROPRIA EDIZIONE.

ARIOSTO Lodovico. Le satire autografe litografate a fac-simile con una prefazione di Prospero Viani pubblicate a cura del comitato Ferrarese per la ricorrenza del IV centenario Ariosteo (edizione di soli 250 esemplari). — Un vol. in-8 grande. L. 12 —

BELLUZZI Raffaele. Canzoniere politico popolare, con proemio storico dal 1820 al 1870 e brevi biografie dei poeti prescelti. — Un volume in-8, formato Le Monnier . . . . . L. 1 —

BIANCHI Nicomede. Le Materie Politiche relative all' estero degli Archivi di Stato Piemontesi. — Un volume in-8 massimo di pag. XXVIII-775. L. 12 —

BIANCONI Giuseppe. La teoria Darwiniana e la Creazione detta indipendente. Lettera al sig. Carlo Darwin tradotta dal francese dal dott. G. Antonio Bianconi dell' accademia della scienze (edizione riveduta ed ampliata). — Un vol. con 21 tavole lito-

grafate e varie incisioni in legno, di pagine 470 in-8 . . . . . L. 15 —

BIANCONI Joseph. La théorie Darwinienne et la Création dite indépendante. Lettre à M. Charles Darwin. — Un vol. in-8 di pag. 346 con 21 tavole . . . . . L. 15 —

BOLIS Giovanni. La Polizia e le classi pericolose della Società. Studii. — Un vol. in-8 grande di pag. 1012 . . . . . L. 12 —

BOLOGNA e la Lega Lombarda. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 116 . . . . . L. 1 40

BOMBICCI Luigi. Lettura sull'origine delle montagne, fatta al club alpino (sezione di Bologna) nella conferenza del 15 marzo 1877. — Opuscolo di pagine 52 . . . . . L. — 75

BONASI Adeodato. Della Responsabilità penale e civile dei ministri e degli altri ufficiali pubblici secondo le leggi del regno e la giurisprudenza. — Un volume in-8 di pag. 674 . . . . . L. 10 —

BRUSA Emilio. L'ultimo progetto di codice penale olandese. — Traduzione illustrata e studi. — Un volume in-8 grande. . . . . L. 6 —

CARBONI Luigi. Grammatica latina. (Settima edizione). — Un vol. in-8 di pag. 300 . . L. 1 50

CANELLO U. A. Saggi di critica letteraria. Letteratura generale, Letterature neo-latine, Letteratura tedesca. — Un volume in-8, formato Le Monnier di pag. 500 . . . . . L. 5 —

CARDUCCI Giosuè. Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo 21 dicembre 1875. Discorso, (edizione di soli 100 esemplari in carta di lusso). — Opuscolo di pagine 30 in-8 grande . . . . L. 2 —

Idem. Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo 21 Dicembre 1875. Discorso. — Opuscolo in-8 piccolo di pag. 34 . . . . . L. 1 —

Idem. Delle Poesie latine edite ed inedite di Ludovico Ariosto, Studii e ricerche (Seconda edizione con emendazioni ed aggiunte). — Un volume in-8 piccolo di pag. 305 . . . . . L. 3 50

Idem. Delle Poesie latine edite ed inedite di Ludovico Ariosto, Studi e ricerche (ediz. di soli 100 esemplari in carta filadelfia). — Un vol. in-8 grande di pag. 285 . . . . . L. 15 —

Idem (Enotrio Romano). Nuove Poesie (Seconda edizione con emendazioni ed aggiunte.). — Un volume in-8 piccolo di pag. 247 . . . . L. 3 —

CARTEGGIO fra Giambattista Morgagni e Francesco Maria Zanotti tratto dai codici 181 e 204 della collezione Hercolani ora del Municipio di Bologna. — Un volume in-8 grande di pag. 622 . . L. 12 —

CASALI Adolfo. Combustione e fiamma. — Un volume in-8 piccolo di pag. 96 . . . . . L. 1 50

Idem. Dizionario delle denominazioni e dei sinonimi della Chimica e delle scienze, arti e industrie attinenti alla medesima. — Un vol. in-8 grande di pagine 580 . . . . . L. 10 —

CENERI Guseppe. Ricordi di Cattedra e Foro. — Un volume in-8 grande di pag. 540 . . L. 8 —

Idem. Lord Byron. Lettura fatta nell'aula del Liceo Galvani in Bologna, giugno 1871. — Opuscolo in-8 di pag. 40 . . . . . L. 1 —

COLTELLI G. Modo nuovo di intendere Dante ovvero compendio di un nuovo commento da pubblicarsi. — Un vol. in-8 picc. di pag. 226 L. 1 50

CRONACA della nobilissima famiglia Pico, scritta da autore anonimo, illustrata con prefazione, note e documenti. — Un vol. in-8 di pag. 334 . L. 6 —

CUBONI Edoardo. Sostegno metallico delle chiodature delle travi di ferro composte. — Un vol. in-8 grande di pagine 40 con una tavola . . . . . L. 3 —

CUNIBERTI Alessandro. La Polizia di Londra con note ed osservazioni sulla Polizia Italiana. — Un vol. in-8 di pag. 60 . . . . . L. 1 —

DE DOMINICIS S. F. Galilei e Kant o l'esperienza e la critica nella filosofia moderna. — Un volume in-8 piccolo di pag. 300 . . . . . L. 3 50

ERCOLANI Comm. prof. G. B. Osservazioni di anatomia patologica comparata sulla vescica orinaria e sulle arterie ombellicali. — Un volume in-4 di pagine 40, con 6 tavole litografate . . . L. 4 —

Idem. Carlo Ruini. Curiosità storiche e bibliografiche intorno alla scoperta della circolazione del sangue. Un vol. in-8 di pag. 164 . . . . . L. 3 —

Idem. Della placenta nei mostri per inclusione e nei

casi di gravidanza extrauterina nella donna e in alcuni animali. Memoria — Un vol. in-4 di pagine 20. . . . . L. 1 50

ERCOLANI Comm. Prof. G. B. Della struttura anatomica della caduca uterina nei casi di gravidanza extrauterina nella donna. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 20 con una tavola litografata . . L. 2 —

Idem. Delle glandole otricolari dell' utero e dell' organo glandulare di nuova formazione che nella gravidanza si sviluppa nell' utero delle femmine, dei mammiferi e nella specie umana. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 78 con 10 tav. litogr. L. 7 50

Idem. Delle Malattie della Placenta. Memoria. (Edizione di soli 50 esemplari). — Un vol. in-4 di pagine 72 con 7 tavole litografate. . . . L. 15 —

Idem. Dell' Onychomykosis dell' uomo e dei solipedi. Memoria. Un vol. in-4 di pag. 22 con una tavola litografata . . . . . L. 2 50

Idem. Del perfetto ermafroditismo delle anguille. Memoria. Un vol. in-4 di pag. 26 con una tavola litografata . . . . . L. 3 —

Idem. Osservazioni elmintologiche sulla dimorfobiosi nei nematodi sulla filiaria immitis e sopra una nuova specie di distoma nei cani. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 54 con una tavola litografata L. 3 —

Idem. Osservazioni teratologiche sopra un pseudacormo bovino; pseudacormus aprosopus, Gott

Prof. Alfredo. Degli ascessi nelle pareti dei bovini

e delle lesioni nell'endotelio dei vasi sanguigni. — Un vol. in-4 di pag. 64 con 3 tav. litogr. L. 5 —

ERCOLANI Comm. Prof. G. B. Sulla parte che hanno le glandole otricolari dell'utero nella formazione della porzione materna della placenta e nella nutrizione dei feti nell'alvo materno. — Un vol. in-4 di pag. 52 con 4 tavole litografate. . . L. 6 —

Idem. Sulla dimorfobiosi o diverso modo di vivere e riprodursi sotto duplice forma di una stessa specie di animali. Osservazioni fatte sopra alcuni Nematolminti. — Un vol. in-4 di pag. 30 con una tavola litografata. . . . . L. 3 —

Idem. Sulla Placenta e sulla nutrizione dei feti nell'utero (Lezione orale). — Un vol. in-4 con una tavola litografata . . . . . L. 1 50

Idem. Sulla struttura intima del tessuto tendinoso. Memoria. — Un vol. in-4 di pag. 20 con una tavola litografata. . . . . L. 2 50

Idem. Sul processo formativo della porzione glandulare o materna della placenta. — Un vol. in-4 di pag. 72 con 6 tavole litografate. . . . L. 10 —

FALZONI-GALLERANI Alessandro. Letture popolari — Un vol. in-8, formato Le Monnier. L. 2 —

FRANCESCHI Giovanni. Dio, l'uomo e la natura. — Un volume in-8 di pag. 44 . . . . . L. 1 —

FRANCESCHI Goffredo. La Lega Lombarda. Studio storico. — Un vol. in-8, formato Le Monniér di pag. 95 . . . . . L. 1 20

FRANCHI Sisto. Trattato sugli esami degli aspiranti all' uffizio di Segretario Comunale. — Un volume in-8 grande di pag. 340. . . . . L. 5 —

GALLOZZI e D' AMATO. Corso elementare di Topografia Militare con esercizi sulla lettura delle carte topografiche, compilato secondo il programma in vigore. — Un volume in-8 grande di pag. 224 con 8 tavole. . . . . L. 3 —

GANDOLFI Antonio. La difesa interna dell' Italia. Un volume in-8 di pag. 164. . . . . L. 3 —

Idem. Bologna e l' Apennino nella difesa dell' Italia. Considerazioni. — Un vol. in-8 di pag. 64 L. 1 —

Idem. Stradella ed Alessandria nella difesa occidentale d' Italia. Nuove considerazioni. — Un vol. in-8 di pag. 40 . . . . . L. 1 —

GOZZADINI Conte Comm. Giovanni. Delle Torri Gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero. Studii. — Un volume in-8 grande di pag. 780, con incisioni in legno intercalate nel testo . . . . . L. 20 —

GUALANDI Michelangelo. Guida di Bologna e suoi dintorni. — Un vol. in-16 di pag. 200 con pianta e 5 vedute in carta di lusso . . . . . L. 1 —

HAMERLING Roberto. Ahasvero in Roma. — Poema in sei canti, con un epilogo ai critici. — Prima traduzione Italiana di Hugues Cahffredo, dall' undecima edizione tedesca. — Un volume in-8, formato Le Monnier, di pag. 320 . . . . L. 3 50

HAMERLING. Ahasvero in Roma. Saggio di traduzione in versi di Giuseppe Basini. — Un volume in-8 grande di pag. VIII-125 . . . . . L. 3 —

LEGGE Comunale e Provinciale 20 marzo 1865 e Regolamento in esecuzione di essa colle opportune modificazioni ed annotazioni. — Un vol. in-8 di pagine 103 . . . . . L. 1 20

LODI Giovanni. Mantova e le guerre memorabili nella valle del Po. Considerazioni storiche e militari — Un vol., formato Le Monnier . L. 6 —

LEOPARDI Giacomo. Il Copernico - Dialogo - Un volume in-8 stampato in carta filadelfia . . L — 60

MAGNANINI Vincenzo. Armonia della Religione colle scienze e collo stato — Saggio. — Un volume in-8 grande . . . . . L. 2 50

MAGNICO Carlo. Chiara o gli ultimi canti di Carlo Giocman. — Un vol. in-8 di pag. 198 . L. 3 —

MARIANINI Stefano. Memorie di Fisica Sperimentale. (Edizione di soli 200 esemplari, 80 dei quali fuori di commercio). — Volumi 3 in-8 grande di pagine 1490 . . . . . L. 30 —

MARESCOTTI Angelo. L'economia politica studiata col metodo positivo — Conferenze. — Un volume nel formato Le Monnier . . . . . L. 5 —

MASI Ernesto. La vita i tempi gli amici di Francesco Albergati commediografo del secolo XVIII. Un volume in-8, formato Le Monnier . L. 5 —

Idem. I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a

Renata d' Este duchessa di Ferrara. Studi sulla riforma in Italia nel secolo XVI. — Un volume in-8, formato Le Monnier di pag. 228 . . . L. 3 —

MASINI CESARE. Lo spirito di Lodovico Ariosto nella grotta di Merlino l' anno 1875. Canti 3. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 96 . . . . . L. 1 —

MOGNI G. V. Note per un corso di tattica. — Un vol. in-8 grande di pag. 420 . . . . . L. 5 —

MORENO GENNARO FERDINANDO. Trattato di Storia Militare. — Un vol. in-8 grande di pag. 970 ed un atlante di 66 tavole . . . . . L. 15 —

MICHELANGELI LUIGI ALESSANDRO. Epigrammi tradotti dal greco e versi originali. — Un vol. in-8, formato Le Monnier . . . . . L. 3 —

IDEM. Sopra l' Ahasvero in Roma, Poema di Roberto Hamerling — Considerazioni, con un' appendice sulle traduzioni italiane dello stesso poema. — Un volume in-8, formato Le Monnier . L. 3 —

MURATORI LODOVICO ANTONIO. Scritti inediti pubblicati a celebrare il secondo centenario dalla nascita di lui. — Un volume in-8 grande di pagine 750 . . . . . L. 15 —

MURRI AUGUSTO. Prolusione al corso di clinica medica letta addì 19 gennaio 1876 nella R. Università di Bologna. — Un vol. in-8 di pag. 32 . L. 1 —

PAGLIA GIOACHINO. Sulla Musica Rossiniana - Pensieri - Opuscolo in-8 di pag. 65 . . . L. 1 20

PELLAGRI GUIDO. Alcuni processi per la purifica-

zione del joduro di potassio e dell' iodato. Studio sperimentale. — Un volume in-8 grande di pagine 24 . . . . . L. 1 —

PEPOLI Gioacchino. Scritti politici ed economici. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 690 . . . L. 5 —

RAVÀ Aristide. Storia delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell' Emilia scritta per incarico del Ministero d' Agricoltura, industria e commercio. — Un vol. in-8 grande di pagine 328 . . . . . L. 6 —

RAISINI Guglielmo. Programma di Diritto Romano. Un vol. in-8 grande . . . . . L. 8 —

ROLANDO Antonio. Discorso sulla storia moderna. Un vol. in-8 piccolo di pag. 160 . . . L. 1 50

RONCAGLIA Emilio. Vita di Lodovico Antonio Muratori dettata in occasione del secondo centenario dalla sua nascita. — Un volume in-8 grande di pag. 30 . . . . . L. — 80

ROSSI Giuseppe. Del Metodo Galileiano. — Un vol. in-8, formato Le Monnier, di pag. 250 . L. 3 —

RUFFINI Ferdinando. Prolusione al corso di meccanica razionale letta nella R. Università di Bologna addì 9 Gennaio 1875. — Un vol. in-8 grande di pag. 44 . . . . . L. 1 —

SALINA Francesco. Collezione di poesie liriche italiane recate in versi latini. — Un vol. formato Le Monnier, di pag. VIII-348 . . . . . L. 4 —

SAFFI Aurelio. Di Alberigo Gentili e del diritto

delle genti. — Letture — Un volume in-8, formato Le Monnier. . . . . L. 3 —

SBARBARO Pietro. Delle opinioni di Vincenzo Gioberti intorno all' economia politica e alla questione sociale. Libri sei. — Un volume in-8 grande di pag. 664 . . . . . L. 10 —

Idem. Della Libertà. Trattato — Un vol. in-8 grande di pag. 545 . . . . . L. 8 —

SCARABELLI Luciano. Relazione dell' importanza e dello stato degli Archivi Bolognesi. — Un vol. in-8 grande di pag. 225. . . . . L. 6 —

SELMI Francesco. Nuovo processo generale per la ricerca delle sostanze venefiche, con appendici di argomenti tossicologici od affini. — Un vol. in-8 di pag. 125 . . . . . L. 3 —

Idem. Sulle ptomaine od alcaloidi cadaverici e loro importanza in tossicologia, aggiuntavi una perizia per la ricerca della morfina. — Un volume in-8 grande . . . . . L. 2 —

Idem. Memorie sopra argomenti tossicologici, con appendici di argomento agronomico. — Un volume in-8 grande. . . . . , ... L 3 —

SETTEGAST H. L'allevamento del Bestiame. Prima traduzione Italiana del conte Alessandro Vezzani Pratoneri, fatta coll' assenso dell'autore sulla terza edizione Tedesca illustrata da 134 figure disegnate dal vero da Roberto Kretschmer incise da Riccardo Illner. — Un volume in-4 di pag. 400, stampato in

carta filadelfia . . . . . L. 18 —

TALOTTI Giambattista. Sulla cubatura del volume delle vôlte e dei loro rinfianchi. Manuale pratico. Un vol. in-4 di pag. 72 con 13 tavole e 40 figure intercalate nel testo . . . . . L. 3 50

Idem. Sulla quadratura della superficie delle vôlte. Manuale pratico. — Un vol. in-4 di pag. 72 con 16 tavole e 24 figure intercalate nel testo . L. 3 —

TODHUNTER M. A. Soluzionario degli esercizi degli elementi d'algebra — Prima versione dall'inglese. — Un vol. in-8, form. Le Monnier L. 3 —

TONINI Carlo. Alcune Rime e volgarizzamenti dal latino e dal greco. — Un vol. in-8 piccolo di pagine 258 . . . . . L. 3 —

TONINI Luigi. Le imposte pagate in Rimini nel secolo XIV. Lezione popolare tenuta nel patrio liceo il giorno 29 maggio 1870. — Un vol. in-8 grande di pag. 50 . . . . . L. 2 —

TORRE Achille. Corso elementare di filosofia. (Seconda edizione, compiutamente rifatta, secondo gli ultimi programmi per l'insegnamento liceale. — Un vol. in-8, formato Le Monnier . . L. 3 50

VENDEMINI Francesco. Discorso intorno alla vita e alle opere di Giulio Perticari con note illustrative ed un saggio della vita di Cola di Rienzo abbozzata del medesimo. — Un vol. in-8 grande di pag. 74 . . . . . L. 1 50

Idem. La ceramica all' Esposizione di Faenza nell' an-

no 1875 (in carta di lusso). — Un vol. in-8 grande di pag. 30 . . . . . L. 1 20

VENTURINI Aristide. Difesa pronunciata alle Assise di Bologna nella causa degli Internazionalisti. Un vol. in-8 di pag. 52. . . . . L. 1 —

VENTUROLI Marcellino. L'uomo preistorico, osservazioni critiche. Seconda edizione con figure intercalate nel testo, notevoli aggiunte ed un'appendice sul Congresso preistorico di Bologna. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 400 . . . L. 4 —

VERATTI Giuseppe. Luce e Cervello, la fisiologia della ragione. — Un volume in-8, formato Le Monnier . . . . . L. 5 —

VIANI Prospero. Lettere filologiche e critiche. (Edizione di soli 200 esemplari in carta filadelfia). — Un vol. in-8 piccolo di pag. 352 . . . L. 6 —

VOLTA Alessandro. Alcune lettere inedite. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 80 . . . . . L. 1 50

ZAMPA Raffaello. La Patologia Generale. (Dispensa prima). — Un vol. in-8 di pag. 328 . L. 5 —

ZANFROGNINI Pietro. Memoria pratica per la cura della vite contro la crittogama. — Un vol. in-8 piccolo di pag. 40. . . . . L. — 60

ZANOLINI Antonio. Biografia di Gioacchino Rossini (con ritratto e fac-simile di una sua lettera) — Un volume in-8 di pag. 306 . . . . . L. 5 —

ZINI Luigi. Dei criteri e dei modi di governo nel regno d'Italia. Lettere e note (Quarta edizione.

Un vol. in-8 di pag. 180 . . . . . L. 3 —

ZINI GAETANO. La riforma della legge comunale e provinciale — Note ed appunti. — Un volume in-8 grande . . . . . L. 2 —

0

PQ
4733
T6S28

Torelli, Achille
Schegge

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY